



ALBERTO PIAZZI

# La Confraternita dei Disciplini e la Chiesa del Corlo in Lonato















LA CONFRATERNITA DEI DISCIPLINI  
E LA CHIESA DEL CORLO IN LONATO

*Al caro amico Giancarlo  
con tutta ammirazione  
e con una simpatia  
Alberto Franz  
Lonato 23 nov. 75*



1876



Alberto Piazzi

# La Confraternita dei Disciplini e la Chiesa del Corlo in Lonato

Verona 1975



BIBLIOTECA  
MUSEO HISTORICO

Albino Perini

La Controriforma del Discolpino  
e la Chiesa del Corlo in Lomato

SOTTO GLI AUSPICI DELL'ATENEO DI BRESCIA



*Chi scrive di storia  
deve lasciarsi irradiare dai documenti  
attraverso la cui mediazione  
ascolta e riferisce le voci del passato.*







Un grande studioso americano della storia dell'arte bresciana, Creighton Gilbert, parlandomi l'inverno scorso di problemi relativi alla storiografia locale, mi diceva, pressappoco, così: « Nessuna storia generale può essere seriamente scritta prescindendo dai contributi delle storie locali. Solo attraverso la sintesi storica dei risultati delle indagini particolari si può avere la speranza di scrivere storie generali documentate e veritiere. La ricerca, per lo più misconosciuta, degli storici e degli appassionati locali è l'unica base seria in ordine alla quale può procedere il nostro lavoro ». Ed aggiungeva: « Il maestro del villaggio; il professore di storia o di arte della piccola città portano spesso alla storia contributi di insospettata importanza. In Inghilterra si può dire che quasi ogni pastore o rettore di chiesa è uno storico, un ricercatore ».

Questo impegno prezioso verso gli avvenimenti maggiori e minori della Lonato dei secoli passati ha animato l'indagine storica, che qui presentiamo, di mons. Alberto Piazzì.

Anni di frequentazione attenta ed intelligente dei documenti che sono raggruppati presso l'archivio della parrocchia hanno trasformato una iniziale curiosità in un lavoro vero e proprio di storico: l'Autore ama dire del proprio lavoro che si tratta solo di un hobby che nulla toglie in tempo e in energie al ministero al quale è dedicata la sua vita, ma il lettore si accorgerà, scorrendo queste pagine, che l'impegno iniziale si è trasformato nel corso degli anni fino a diventare una larga e puntigliosa indagine.

Dall'attenta lettura di questa, emergono fondamentalmente due considerazioni — che ci sembrano altrettanti motivi di ammirazione e di plauso —: la preoccupazione di fondare ogni affermazione contenuta nel libro sulle argomentazioni inconfutabili che si evincono dai documenti (mai una storia « locale » ci è parsa così ben documentata!); ed un interesse ad illustrare la storia, anche negli aspetti mi-



*nuti e minimi delle vicende, dalla vita quotidiana della gente umile del villaggio e delle campagne.*

*Quest'ultima, particolarissima ed originale attenzione non impedisce all'Autore di allargare gli orizzonti della propria trattazione agli interessi più vasti che concernono le Confraternite in generale, prima di affrontare la storia particolare della Confraternita dei Disciplini a Lonato, il complesso della sua attività (assistenziale, liturgica, edilizia ecc.), la sua soppressione nel 1797, in concomitanza con tante altre che stroncarono analoghe benemerite e feconde istituzioni.*

*I primi documenti ufficiali raccolti riguardano i rapporti tra la parrocchia e i Disciplini, le varie concessioni del '500, in ordine all'uso della loro chiesa di S. Maria Nascente al Corlo e delle sue adiacenze; altri documenti riguardano la fondazione dell'ospedale nel '600, gli interventi ripetuti per ornare ed abbellire la chiesa con opere d'arte e con sacri arredi.*

*Un duplice augurio ci viene spontaneo: che il lavoro di mons. Piazzì possa continuare anche in futuro ad illustrare altri aspetti interessanti del passato di Lonato; che questo libro, oltre ad incontrare presso il pubblico il favore che merita, sia di stimolo ad altri parroci a guardare con miglior attenzione ai documenti che sono affidati alla loro custodia e a non lasciarli eternamente muti.*

*Ad ogni parroco è data, infatti, l'opportunità di approfittare di documenti preziosi e, a volte, di insospettato interesse.*

*Mi viene in mente quando, un paio di anni fa si diffuse, come un fulmine a ciel sereno, negli ambienti degli studiosi d'arte, la notizia folgorante: si sapeva finalmente con precisione assoluta, dopo un dibattito plurisecolare che si era alimentato delle congetture più disparate (tutte lontane dalla verità), qual era la data di nascita del Caravaggio.*

*La fonte di tale scoperta?*

*Il registro dei battesimi della parrocchia, attentamente compulsato, con curiosità da neofita, dal parroco stesso.*

LUCIANO ANELLI

Brescia, 8 luglio 1975.



*Nel 1970 pubblicai un opuscolo intitolato « Alcune notizie sulle pale d'altare del duomo di Lonato », al quale doveva seguire, nelle intenzioni, un libro più vasto e completo sulla storia del duomo.*

*Nei ritagli di tempo, incominciai a raccogliere documenti e informazioni che suddivisi in cartelle, secondo l'argomento e l'ordine cronologico.*

*Però mi accorsi ben presto che il lavoro si presentava di mole e di impegno superiori alle mie possibilità e certamente non poteva essere portato a termine in breve tempo: anche perché mi resi conto che fare la storia del duomo voleva dire ricostruire un po' tutta la storia di Lonato.*

*Nel frattempo, erano cresciuti in me la conoscenza e l'interesse per la chiesa del Corlo e per la confraternita che in essa aveva operato per moltissimi anni. Vidi che la documentazione storica sull'argomento era cospicua e decisi quindi di « ripiegare » sul nuovo tema con la previsione e la speranza di poterlo trattare in modo esaustivo.*

*Trovai che la vita e l'opera dei Disciplini meritavano di essere conosciute, soprattutto dai lonatesi, ai quali questo libro è particolarmente dedicato e destinato.*

*Si tratta di storia autentica, vissuta dalla gente comune. Senza pretese, tanto quella scritta quanto quella vissuta.*

*L'attenzione alle cose del passato, alle vicende degli uomini, colte nei loro aspetti più usuali e nelle manifestazioni più minute e semplici della loro esistenza, viene, oggi, assai spesso suscitata e messa a fuoco da una fioritura di studi e di ricerche, fatti a livello di incontri nazionali e internazionali, di centri di studio, di associazioni spontanee oppure condotti dal solitario ricercatore o dall'universitario che sceglie l'argomento per la tesi di laurea.*

*E tutto questo, quasi a rimediare ai testi della storia ufficiale, impegnata prevalentemente ad enumerare i fatti e i misfatti della gente*



*importante e a ricordare soltanto gli avvenimenti di più vasta risonanza.*

*Nella storia narrata in questo libro, il lonatese può trovare tante cose che gli sono familiari: dalla strada del suo rione al cognome della sua famiglia; e provare così il gusto di scoprire le radici che ancora lo legano al passato.*

*La conoscenza del costume dei padri, per quanto diversi i tempi, la mentalità e la cultura, contribuisce certamente ad approfondire la conoscenza dell'uomo, a capirne i valori e i limiti, e soprattutto insegna ad astenersi dai giudizi superficiali e frettolosi che si risolvono sempre in categorie mentali, per cui il vero, il buono, il bello si identificano e si ritrovano soltanto o nel passato o nel presente.*

*C'è anche un secondo scopo che il libro si propone. Quello di far conoscere la chiesetta del Corlo e di fare gustare a tutti le cose belle che vi sono contenute. Si tratta di un patrimonio artistico, tenuto gelosamente nascosto e lasciato, fino ad ora, nel più assoluto abbandono.*

*Sembra che, con un gesto di buona volontà, l'attuale amministrazione dell'ospedale di Lonato, sia intenzionata a restituire alla parrocchia di Lonato la proprietà dell'immobile, non senza prima avervi operato quegli interventi che ne garantiscono almeno la statica e la protezione dalle intemperie. Si spera quindi che, in un futuro non lontano, siano consentiti altri lavori di restauro e di sistemazione.*

*La gioia di vedere e di apprezzare un affresco, una tela, una statua non può considerarsi privilegio di pochi iniziati, ma conquista e soddisfazione per tutti.*

*È necessario stimolare la curiosità, ispirare il gusto per il bello, soprattutto in questo nostro tempo, nel quale sembra che la gentilezza, la delicatezza e la finezza dell'immagine e del sentire vadano scomparendo, soffocate da una rozza e grossolana materialità.*

*Nell'uomo, in tutti gli uomini, rimane sempre una profonda aspirazione, talvolta una inconsapevole nostalgia, verso i valori spirituali che danno luce e valore alla terrena esistenza e ne costituiscono la sola, autentica ricchezza.*

*Il grande patrimonio artistico di cui l'Italia è depositaria, anche nelle sue più remote città, rappresenta non solo il gusto estetico di un popolo e la perizia dei suoi artisti, ma anche l'insopprimibile bisogno di esprimere, attraverso la trasfigurazione dell'arte, sentimenti di evasione, di elevazione, di contemplazione.*

*Pertanto lo sforzo che l'uomo compie per salvare e riscoprire un'opera d'arte diventa un gesto di salvezza e di amore verso se stesso.*



*Voglio ora ringraziare gli amici che, in un modo o nell'altro, hanno favorito la pubblicazione di questo libro.*

*In particolare: il prof. Lino Lucchini, il dott. Gianfranco Papa, il prof. Ugo Ughi, il prof. Ernesto Accordini, il prof. Oreste Grassini, il prof. Luciano Anelli, il prof. Ugo Vaglia, il ministro Mario Pedini.*

ALBERTO PIAZZI

Lonato, 2 luglio 1975.







### PARTE PRIMA

Le Confraternite erano associazioni laicali che avevano lo scopo di promuovere la vita cristiana per mezzo di speciali attività dirette al culto divino e alla carità verso il prossimo.

Tra esse, quella dei Disciplinati, fondata a Perugia nel 1260 da Raniero Fasani, si affermò rapidamente e si estese nel centro e nord Italia ed anche in Germania, Francia e Polonia.

Un gruppo di Disciplinati, nel 1267, diede vita, a Roma, alla Confraternita del Gonfalone, attiva per molti anni nella fondazione di ospedali ed in altre opere assistenziali.

Le Confraternite erano rette da speciali statuti o regole e si organizzavano ed amministravano in maniera autonoma e democratica, sotto la direzione del padre Ministro e di altri « ufficiali » che venivano eletti di anno in anno.

### PARTE SECONDA

A Lonato, i confratelli della Disciplina iniziarono la loro attività verso la fine del secolo XIV. Nel 1385 ottennero il riconoscimento ufficiale della loro organizzazione con il decreto vescovile di erezione.

Nel 1505 il parroco di Lonato Andrea Ardesi concesse loro in affitto la chiesa del Corlo.

Nel 1560 il parroco Pier Francesco Zini confermò tale concessione.

Nel 1588 i Disciplini di Lonato si aggregarono alla Confraternita romana del Gonfalone.

### PARTE TERZA

I Disciplini di Lonato si dedicarono a varie forme di assistenza verso i poveri; alla elargizione di elemosine per le ragazze indigenti che si maritavano; alla cura degli infermi.



Nel 1600 fondarono, nel rione del Corlo, un nuovo ospedale, che essi gestirono fino all'anno della soppressione della Confraternita, avvenuta nel 1797.

Nei periodi delle pestilenze costruirono dei lazzeretti, prodigandosi nella cura dei malati e nella sepoltura dei morti.

Amministrarono saggiamente poderi e case, a beneficio della comunità. All'atto della soppressione, i loro beni vennero assegnati alla nuova istituzione civile dei Luoghi Pii.

#### PARTE QUARTA

La chiesa del Corlo, legata alla storia dei Disciplini, venne da questi officiata e gestita con cura ed amore. Fu arricchita di opere notevoli di pittura, scultura ed affresco.

Nel 1564 i Disciplini costruirono la cappella della Trinità. Nel 1576, il campanile. Nel 1580 la sacrestia. Nel 1594 il Sepolcro del Cristo morto. Nel 1596 la cappella di S. Michele. Nel 1711 l'altar maggiore. Nel 1757 il coro delle congregazioni.

Vi operarono il Bolesini, il Bagnatore, il Marone, il Piantavigna, il Bonometti, il Corbarelli, il Gandini, il Paglia e la scuola del Moretto.



## BIBLIOGRAFIA

### FONTI

- BRESCIA, Biblioteca Queriniana, ms. J. Cenedella, *Memorie storiche lonatesi*, 1870.
- LONATO, Archivio del Comune, mss. *Libri delle Provvisioni*.
- LONATO, Archivio Ospedale, ms. M1, *Libro delle Massarie della Disciplina de Lonato*, libro I (1555-1594).
- LONATO, Archivio Ospedale, ms. M2, *Libro delle Massarie della Disciplina de Lonato*, libro II (1594-1607).
- LONATO, Archivio Ospedale, ms. M3, *Registro delle Massarie*, libro III (1608-1663).
- LONATO, Archivio Ospedale, ms. *Registro delle essationi dell'heredità Ardeze* (1699-1778).
- LONATO, Archivio Parrocchiale, mss. C1, *miscellanea*.
- LONATO, Archivio Parrocchiale, mss. C2, *miscellanea*.
- LONATO, Archivio Parrocchiale, mss. C3, *miscellanea*.
- LONATO, Archivio Parrocchiale, ms. Parolino, *Del facilissimo modo di poter restituire la chiesa archipresbiterale di Lonato in Collegiata senza pregiudicio d'agravio della Magnifica Comunità ne meno delle Ven. Confraternità*. 1676.
- LONATO, Archivio Parrocchiale, *Statuti della venerabile Archiconfraternita del Confalone*, Roma, 1633. Stampa Camerale.
- LONATO, Archivio Parrocchiale, *Costituzioni per l'osservanza delle Reverende Monache Capucine di santa Croce e di santa Maria degli Angeli nella Fortezza di Lonato*, Venezia 1705.
- LONATO, Biblioteca G. Papa, ms. P1, *Libro delle Parti che manda la Confraternita del Confalone di S.ta Maria del Corlo nell'anno 1563 è finise l'anno 1600*, libro I.
- LONATO, Biblioteca G. Papa, ms. P2, *Libro delle Parti*, libro II (1600-1650).
- LONATO, Biblioteca G. Papa, ms. P3, *Libro delle Parti*, libro III (1657-1700).
- LONATO, Biblioteca G. Papa, ms. P4, *Libro delle Parti*, libro IV (1700-1750).
- LONATO, Biblioteca U. Da Como, ms. Paolo Soratini, *progetto per la fabbrica della chiesa di Lonato*.
- VERONA, Biblioteca Capitolare, ms. *Lonatus*, ex Libro Visitationum peractarum ab Episcopo Ioanne Mattheo Giberti anno 1530, foliis 38 et 39, pp. 73-76.
- VERONA, Biblioteca Capitolare, ms. *Visita Pastorale a Lonato 1711*, dal libro delle Visite Pastorali del Vescovo Giovanni Francesco Barbarigo.
- VERONA, Biblioteca Capitolare, ms. *Lonatus 29 Maii 1743*, ex libro visitationum episcopi Ioannis Bragadini 1743.



## STUDI

- AGAZZI C., *Una gloriosa Confraternita Bergamasca: i disciplini di S. Maria Maddalena*, in *Bergomum*, 8, 1934.
- ALBRIGI P., *Storia della Chiesa Veronese*, ms. vol. I.
- ANDREOLI, BARGANI, BORSONI, *Paolo Soratini*, ms. Politecnico di Milano, anno accademico 1963-64, tesi di laurea.
- BALDELLI I., *Documenti letterari nell'archivio del Centro di Documentazione sul movimento dei Disciplinati*, in « risultati e prospettive della ricerca sul movimento dei Disciplinati », Perugia 1972.
- BARBIERO G., *Le Confraternite del SS.mo Sacramento prima del 1539*, saggio storico, Vedelago 1944.
- BIANCOLINI G., *Notizie storiche delle chiese di Verona*, I-V Verona 1749-1771.
- BOLDRINI L., *Res nostrae appunti di storia lonatese*, Brescia 1927.
- BROGIOLO G. P., *La pieve di Val Tenesi*, Brescia 1972.
- CALABI E., *La pittura a Brescia nel Seicento e Settecento*, Brescia 1935.
- Capitoli e discipline per il governo della Comunità di Lonato*. Venezia 1794.
- DA COMO U., *Umanisti del Secolo XVI. P. F. Zini nei ricordi di Lonato*, Bologna 1926.
- DELARUELLE E., *Pourquoi n'y eut-il pas de flagellants en France en 1340?* in « risultati e prospettive della ricerca sul movimento dei disciplinati », Perugia 1972.
- EDERLE G., *S. Zeno*, Verona 1954.
- Fabbricerie e Confraternite nella legislazione italiana*. Venezia 1936.
- FACCHINI E., *Lonato nella geografia e nella storia*, Lonato 1928.
- FRUGONI A., *Il movimento dei flagellanti nell'anno gioachimitico 1260*, in « Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e archivio muratoriano », 75. Verona 1973.
- GAGLIARDI G., *Le Confraternite dei Flagellanti in Verona*, Verona 1967.
- GHIDOTTI F., *La Confraternita dei Disciplini di Palazzolo sull'Oglio*, Palazzolo sull'Oglio 1975.
- GRAZIOLI A., *Gian Matteo Giberti*, Verona 1955.
- Il lago di Garda, storia di una comunità lacuale*. Salò 1969.
- LONATI G., *Paolo Soratini e un secolo di vita lonatese*, Brescia 1926.
- LORENZONI A., *Da Tellegate a Beneventum dell'itinerario Burdigalese*, Brescia 1962.
- MAGJEREC G., *Statuto organico della Confraternita di S. Giovanni Battista dei Genovesi in Roma*, Roma 1954.
- MANCINI F., *I Disciplinati di Porta Fratta in Todi e il loro primo statuto*, Perugia 1962.
- MARONI, LUMBRUSO, MARTINI, *Le Confraternite Romane nelle loro chiese*, Roma 1963.
- MARTINI A., *Arti, mestieri e fede nella Roma dei Papi*, Roma Cristiana, 13, Roma 1965.
- MAZZATINTI G., *Costituzione dei Disciplinati di S. Andrea*, Forlì 1893.
- MEERSSEMAN G. G., *Disciplinati e penitenti nel duecento*, Perugia 1962.
- MELONI P. L., *Topografia, diffusione e aspetti delle Confraternite*, Perugia 1969.
- MESINI C., *L'ospedale dei Battuti Bianchi a Ferrara*, Reggio Emilia 1962.



- MIRA G., *Primi sondaggi su taluni aspetti economico-finanziari*, in « Risultati e prospettive della ricerca sul movimento dei Disciplinati », Perugia 1972.
- MONACHINO V., *La carità cristiana in Roma*. Roma (Biblot. Vaticana).
- MONTANARI G., *Classicismo e ideologia in Vittorio Barzoni lonatese*. Università di Padova, anno accademico 1969-70, tesi di laurea.
- MONTEROSSA R., *L'oratorio musicale in Bologna nel secolo XVIII*, Perugia 1972.
- MONTI G. M., *Le Confraternite Medievali dell'alta e media Italia*, I-II. Venezia 1927.
- MORGHEN R., *Le Confraternite di Disciplinati e gli aspetti della religiosità laica nell'età moderna*. Perugia 1972.
- PASQUALIGO G.D.C., *Lonato e Contorni*. Castiglione delle Stiviere 1873.
- PELLEGRINI F., *Di una ballata funebre usata dalla Confraternita dei Batùì Rossi di Tregnago*, Verona 1965.
- PIAZZI A., *Frammenti di notizie su alcune pale del Duomo di Lonato*. Brescia 1970.
- PIGHI G. B., *Gian Matteo Giberti*. Verona 1922.
- PIMPINELLI P., *Lineamenti di una biografia sul Movimento dei Disciplinati*. Perugia 1969.
- POMELLO A., *Le associazioni laiche medioevali a Verona: le Discipline*, in: pro Verona VI 10, 1915.
- PRANDI A., *Arte figurativa per le Confraternite dei Disciplinati*. Perugia 1969.
- RISTRETTO ISTORICO delli successi più rimarcabili occorsi nel proposito del governo della spettabile comunità di Lonato sino per tutto l'anno 1736. ms. Lonato biblioteca Da Como.
- RITA F., *S. Zeno S. Cipriano il Duomo di Lonato*, Università di Padova. Anno accademico 1971-72, tesi di laurea.
- RONCALLI A. G., *Gli atti della visita apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo*. Firenze 1937.
- RUGGERI L., *L'Arciconfraternita del Gonfalone*. Roma 1866.
- SBRIZIOLO L., *Per la storia delle Confraternite veneziane: dalle deliberazioni miste (1310-1476) del Consiglio dei Dieci. Le Scuole dei Battuti*, in: miscellanea Gilles Meerseman. Padova 1969.
- SCARAMUCCI L., *Il movimento dei Disciplinati nel VII centenario dal suo inizio*. Perugia 1960.
- SCARAMUCCI L., *Considerazioni su statuti e matricole*, in: risultati e prospettive della ricerca sul movimento dei Disciplinati. Perugia 1969.
- SELVAGGIO G., *Carta archeologica Foglio 48 Quadrante III*, Università di Padova, anno accademico 1969-70, tesi di laurea.
- SORATINI P., *Biografie lonatesi ms. Lonato*, biblioteca Da Como.
- STATUTO E REGOLAMENTO della Confraternita della Misericordia di Pescia. Pescia 1878.
- STERNINI G., *L'ospedale dei Battuti in Treviso*. Reggio Emilia 1862.
- VIAN N., *Pietà religiosa e carità sociale nel moto dei Disciplinati*, in: Osservatore Romano 19 luglio 1972.
- VIOLANTE C., *Il Codice D 7 inferiore della biblioteca Ambrosiana e la storia dei Disciplinati in Bergamo e diocesi fino al sec. XVI*, in: atti convegno internazionale. Perugia 1960.
- ZAMBELLI G., *Un capitolo della storia di Lonato*. Brescia 1862.



## Abbreviazioni

P1,  
P2,  
P3,  
P4,

Libro 1°, 2°, 3°, 4° delle PARTI. Di seguito, il numero della pagina.

M1,  
M2,  
M3,

Libro 1°, 2°, 3° delle MASSARIE. Di seguito, il numero della pagina.

C1a,  
C1b,  
C1c,  
C1d,  
ecc.

Cartella CORLO N° 1, documento a, b, c, d ecc.

C2a  
C2b,  
ecc.

Cartella CORLO N° 2, documento a, b ecc.

C3a,  
C3b,  
ecc.

Cartella CORLO N° 3, documento a, b ecc.



PARTE PRIMA







La Confraternita, una associazione o corporazione composta da cristiani in prevalenza laici, canonicamente eretta<sup>1</sup> e governata da un competente superiore, ha lo scopo di promuovere la vita cristiana per mezzo di speciali attività dirette al culto divino e alla carità verso il prossimo.

Così concepite, le Confraternite sono vere e stabili fondazioni ecclesiastiche, con organizzazione propria, capaci di avere particolari statuti, di amministrarsi, di accettare lasciti, di avere beni immobili in esclusivo possesso quando le leggi civili non lo impediscano.

Le Confraternite si distinguono da quegli istituti che vanno sotto il nome di « *opere pie* » o « *cause pie* » ed anche da quelle « *pie unioni* » occasionali, tenute insieme semplicemente dal volere dei loro componenti; sussistono in forza della loro erezione canonica e non si estinguono per l'abbandono di una parte o anche di tutti i loro componenti, perché, nella seconda ipotesi, la loro vita potrebbe riprendere anche dopo anni di totale inattività senza il bisogno di alcuna spinta giuridica, a meno che nel frattempo le superiori autorità non ne abbiano decretato lo scioglimento.

Esse dipendono, *nello spirituale*, dal vescovo diocesano o dall'ordine religioso che le avesse fondate o al quale fossero state aggregate.

Prendono la denominazione di arciconfraternite quelle che, per volontà del fondatore, per l'importanza della sede o per il numero cospicuo dei soci hanno la facoltà di aggregare a sé altre confraternite legittimamente erette, le quali abbiano le medesime finalità ed analoghi ordinamenti.

Le Confraternite non vanno confuse con i « *terz'ordini secolari* » strettamente collegati con l'ordine religioso da cui prendono il nome e neppure con le associazioni o corporazioni di arti e mestieri che, in passato, perseguivano uno scopo prevalentemente sociale ed economico<sup>2</sup>.





*Lonato. Il centro storico con la mole solenne del duomo e la torre civica. Sul fondo la chiesetta del Corlo.*

Il movimento associativo che diede origine alle Confraternite si sviluppò quando le plebi della città e dei borghi raggiunsero maggiore libertà e maggiore maturità sociale, cioè quando, nei secoli XII e XIII, la vita comunale, almeno in Italia, era già nel suo pieno fiore<sup>3</sup>.

Ogni Confraternita aveva, a seconda della sua importanza e svi-



luppo, un altare, una cappella o una chiesa cui riferirsi per compiere le pratiche religiose (messe, processioni, preghiere particolari) ed anche un locale nel quale adunarsi « *in congregazione* » sotto la guida di uno o più superiori democraticamente eletti dai confratelli. L'assistenza religiosa era affidata ad un prete secolare o ad un religioso nominato dal Consiglio delle Congregazioni.

Col passare degli anni e dei secoli i beni patrimoniali delle Confraternite si fecero cospicui al punto da attirare su di essi gli appetiti dei vari governi che, ispirati al giurisdizionalismo del '700 pretesero di inserirsi nella loro vita in modo sempre più invadente.

Dopo la Rivoluzione Francese e nei rivolgimenti dell'ottocento le Confraternite furono in gran parte soppresse e i loro beni confiscati.

Di quelle che si salvarono lo stato pretese disporre a suo talento <sup>4</sup>.

Così accadde anche in Italia per colpa di leggi eversive, emanate nel primo decennio dell'ottocento, che infierirono nelle varie regioni in modi diversi e con diverse applicazioni.

Se le Confraternite erano « *di beneficenza* » i loro beni venivano assorbiti dalle « *congregazioni di carità* » istituite ed amministrate da organi statali; se erano « *di culto* » il loro fine poteva venire trasformato.

Il Concordato del 1929 stabilì che le Confraternite ancora esistenti, aventi esclusivo o prevalente scopo di culto, non fossero più soggette ad ulteriori trasformazioni nei loro fini, e per quanto riguardava il loro funzionamento e la loro amministrazione, esse dipendessero dall'autorità ecclesiastica; quelle invece che avevano prevalente scopo di beneficenza rimanessero soggette ai controlli dell'autorità governativa <sup>5</sup>.

La Confraternita o Compagnia, come storicamente si realizzò, era in sostanza una grande famiglia che per mezzo dell'amore evangelico e dell'obbedienza ad una data « *regola* » si proponeva di accompagnare i volonterosi ed i puri di cuore sulla via della santità.

E certamente grande e sincera fu la semplicità d'animo di chi, oltre ai digiuni, alle penitenze, alle dolorose flagellazioni dedicava ogni residua energia all'assistenza dei poveri, degli ammalati, degli infelici.

Appartenere alla Confraternita era un onore ambito da molti credenti in quanto essa veniva considerata una milizia attiva di Cristo ed era estranea a qualunque cosa prescindesse dalla salvezza dell'anima e dall'acquisto di meriti per la vita eterna.



I confratelli diedero spesso esempio di vita onestissima, si prodigarono a favore del prossimo assistendo ammalati e bisognosi, confortando i moribondi e specialmente i condannati a morte e contribuendo efficacemente a far cadere tanti propositi di vendetta, tanti rancori destinati a seminare nuovi lutti e rovine.

La loro epoca d'oro fu il Medioevo, prima cioè che sorgessero gli ordini religiosi della Controriforma che modificarono certi aspetti della organizzazione su cui era fondato il problema stesso della difesa e della diffusione del Cristianesimo cattolico.

Certamente certe pratiche delle Confraternite, particolarmente di quelle dei Flagellanti, contenevano il pericolo di intemperanze fanatiche, che non mancarono di provocare disordini in qualche parte d'Italia.

Nella nostra zona bresciana e veronese però, tali inconvenienti non pare si siano verificati.

L'autorità civile, sospettosa all'inizio, tenne in seguito un atteggiamento di tolleranza, di comprensione ed anche di protezione.

La Chiesa riconobbe alle Confraternite la loro validità e funzione esaltandone spesso i motivi ispiratori che erano la fede e l'umiltà<sup>6</sup>.

Nel 1200 era in atto nella Cristianità un processo di secolarizzazione per cui molte iniziative nel campo assistenziale, culturale ed anche strettamente religioso venivano assunte dai laici.

Disposizioni pontificie avevano vietato ai canonici di esercitare le professioni di medico, di avvocato, di farmacista ed altre attività giudicate incompatibili con la veste e la missione del sacerdote.

Le doti peculiari della *charitas* e della *hospitalitas* che venivano raccomandate ai religiosi divennero pertanto patrimonio delle nuove compagnie laicali che le esercitarono nella loro opera assistenziale ed ospedaliera.

Altre componenti della spiritualità di quel secolo furono una maggiore sensibilità nei riguardi del dolore, una più viva e più umana considerazione per la Passione del Cristo, un desiderio ardente di espiare i peccati dei vivi e dei defunti, legato questo alla stima e all'uso delle indulgenze di cui i libri degli Statuti delle Confraternite riportano lunghi e particolareggiati elenchi, che specificano con minuziosa pedanteria le condizioni necessarie per il loro acquisto<sup>7</sup>.

La fioritura di numerose Confraternite nei secoli XIII e XIV costituì certamente una grossa novità nella storia della Chiesa che pure aveva già conosciuto vari tipi di associazioni.

La capacità di iniziativa e d'intraprendenza del laicato fino allora



In hoc libro continet Introit.  
 Or. illa. Off. 7 pt. In missis  
 hie virgis marie. p totu am  
 cūculu cū kymel. Glā i excels.  
 7 credo i vnu deū. 7 oibz nece  
 sariis i eisde cū nota. Introitus.

**S** u  
 cuncta pa  
 rens em ra est puer

Venezia. Biblioteca Marciana: ms. Lat. II, 119, c. lr. Graduale della Fraternità di S. Maria della Carità di Venezia: iniziale S: I confratelli venerano la Madonna; in basso: Processione di Disciplinati.



impensata è il segno evidente della maturità ecclesiale raggiunta da larghe porzioni di cristiani che si esprimono non solo con una loro autonoma capacità organizzativa ma rivelano anche il mutato atteggiamento del laico nella vita della Chiesa. Il laico infatti assurge a protagonista e si fa portatore prima di una drammatica proposta per la comune salvezza e poi della volontà di perpetuare con la nuova devozione un nuovo modello di vita cristiana concepita non più come fuga dal mondo, secondo gli schemi monastico-clericali del passato, ma come impegno comunitario e mutuo, fraterno aiuto nella imitazione di Cristo, che è appunto penitenza e reciproco amore, cioè fraternità che subito diventerà, con le opere, servizio <sup>8</sup>.

Anche le « *scholae* » <sup>9</sup> che le Confraternite costituirono furono una emanazione del loro programma per la formazione sociale e cristiana soprattutto della gioventù.

Nell'assoluta carenza di istituzioni civili nel settore, la schola della Confraternita rappresentò l'unico luogo di incontro per i figli delle famiglie povere che non potevano concedersi il lusso di un precettore domestico.

Vi si insegnava la dottrina cristiana e, con essa, le prime nozioni di grammatica e di aritmetica.

Non era grande cosa; sufficiente tuttavia a togliere dall'analfabetismo almeno una parte della popolazione.

Molti fra i grandi del Medioevo, Dante compreso, appresero i primi rudimenti della cultura in una di queste scuole.

La nascita delle Confraternite nei vari centri è legata talvolta a cause del tutto occasionali, tanto a contingenze locali le più comuni quanto a complesse e generali vicende di nuovi orientamenti spirituali; alla diffusione di singole devozioni o alla necessità di far fronte a nuove richieste da parte di gruppi di fedeli.

Operarono con alterna vitalità, con cadute e riprese che, se caratteristiche di ogni istituzione umana, tanto più lo furono per questi organismi spesso costituiti da un numero non eccessivo di persone e quindi maggiormente esposti ai sussulti di fervore e di umore, inevitabili (malgrado tutte le prescrizioni statutarie) come gli sbalzi di sensibilità fra le generazioni e perciò tanto più avvertiti quanto minore era l'ambito di risonanza, cioè la consistenza stessa dell'associazione <sup>10</sup>.

La sopravvivenza di molte Confraternite per parecchi secoli si può spiegare prima di tutto con la validità e degli ideali ispiratori e della forza stimolante della vita associata ed ancora con lo spirito di fedeltà,



resistente al logoramento del tempo, nei confronti delle istituzioni in genere e qualche volta perfino con l'incapacità dovuta a pigrizia mentale di procedere ad iniziative di rinnovamento e di trasformazione anche se, di pari passo con la fedeltà alla tradizione, si deve riconoscere in molti casi una generosa disponibilità alle esigenze di nuovi tempi.

Il processo di deterioramento morale occorso alle Confraternite apparve più evidente là dove i loro soci pretesero interferire ambiziosamente nel gioco del potere laico o ecclesiastico ed ancor più quando incominciò ad affievolirsi o venne addirittura a mancare lo spirito di povertà<sup>11</sup>.

Tuttavia, nonostante gli addebiti che si possono loro muovere, le Confraternite, ebbero un ruolo non del tutto indifferente e, nel complesso, positivo nel contesto della vita sociale e religiosa del loro tempo.

<sup>1</sup> L'erezione canonica era l'atto costitutivo del rapporto tra la Confraternita e l'autorità ecclesiastica, con il quale si conferiva riconoscimento e personalità giuridica alla istituzione. Tale atto viene oggi esplicitamente richiesto dal codice di diritto canonico, ma in origine forse non era altrettanto obbligatorio e comunque regolato da consuetudini locali.

L'erezione canonica appariva necessaria quando la Confraternita intendeva aprire un proprio luogo per il culto dei confratelli o una sede per l'esercizio delle attività caritative oppure in vista del conseguimento di particolari riconoscimenti e favori da parte dell'autorità religiosa.

(*Risultati e prospettive nella ricerca sul movimento dei Disciplinati*. Convegno internazionale di studio, Perugia, 5-7 dicembre 1969, pag. 30).

<sup>2</sup> Anche le Corporazioni d'arti e mestieri si mettevano sotto la protezione di speciali santi patroni e spesso erigevano altari o cappelle nelle chiese.

<sup>3</sup> L'apporto della Chiesa e particolarmente della « *pieve rurale* » per la nascita del libero comune in Italia fu determinante. Anche da questo si spiega storicamente l'enorme influenza della Chiesa nella vita sociale durante il medioevo.

Il primo istituto della democrazia comunale infatti, chiamato « *adunanza dei vicini* » o « *vicinia* » incominciò a riunirsi, come rudimentale parlamento, sul sagrato della chiesa, lontano dal castello del feudatario, adottando come simbolo e feticcio l'albero dell'olmo che di solito sorgeva nel mezzo della piazza. La pieve e il suo parroco o pievano si trovarono al centro di questi piccoli parlamenti alle cui vicende si mescolarono fin dalla nascita. Erano essi che gli fornivano l'alloggio sotto il loro olmo ed era al suono della campana che l'*adunanza* si riuniva. (Cfr. « *L'Italia dei Comuni* » di Indro Montanelli e Roberto Gervaso. Rizzoli 1972).



<sup>4</sup> Strano il destino di queste Confraternite che avevano sempre strenuamente difeso il principio della loro laicità nei confronti dell'autorità religiosa e finirono invece per essere sopprese proprio dall'autorità civile che talvolta gradualmente, tal'altra brutalmente ne ridusse lo spazio d'azione fino a soffocarle completamente e privarle di tutti i beni. (Op. cit., Perugia)

<sup>5</sup> Cfr. *Fabbricerie e Confraternite nella legislazione italiana*, Venezia, tip. S. Marco 1936.

<sup>6</sup> Cfr. « *Le Confraternite dei Flagellanti in Verona* » di Giovanni Gagliardi in Quaderni di Vita Veronese.

<sup>7</sup> Cfr. « *Il Codice D 7 Inferiore della Biblioteca Ambrosiana* » di C. Violante. Ed. 1962.

<sup>8</sup> Cfr. « *Topografia, diffusione e aspetti delle Confraternite* » in op. cit., Perugia 1972.

<sup>9</sup> Il termine *schola* veniva spesso usato anche come sinonimo di Confraternita.

<sup>10</sup> Op. cit., Perugia, pag. 29.

<sup>11</sup> A Venezia, verso la fine del Cinquecento, l'appartenenza alle « *scuole grandi* » delle Confraternite era divenuto non solo ambito e conteso privilegio, ma attraverso l'espedito di accettazione di soci in soprannumero e particolarmente di soci esenti dall'obbligo della penitenza corporale, appannaggio del ceto magnatizio e nobiliare. La Scuola di S. Marco, per esempio, poteva accogliere per statuto sessanta « *boni homines* » che dietro il pagamento di 20 ducati ciascuno « *non tenebantur ad disciplinas nec ad alia onera et incarica scholae* ». Op. cit., Perugia, pag. 35



La Confraternita dei Disciplinati derivò il suo nome da uno speciale arnese di penitenza, comunissimo nel Medioevo, chiamato « *disciplina* », composto di un mazzo di funicelle di varia lunghezza riunite attorno ad un manico che serviva da impugnatura, aventi alle estremità nodi o palline di legno, che si usava per castigare la carne con la flagellazione, in memoria delle battiture sofferte da Gesù Cristo per la espiazione e la redenzione dei peccati dell'umanità.

La pratica dell'autoflagellazione non fu inventata dai Disciplinati: essa, dapprima obbligatoria poi volontaria, individuale e segreta, ebbe larga applicazione già nei secoli precedenti come strumento di penitenza e di mortificazione della carne.

La novità consiste nel significato diverso e di più profondo valore spirituale che essa assume, nelle compagnie di Battuti, di assimilazione mistica al Cristo flagellato, ripetendone su di sé, sia pur temporaneamente, il martirio e ravvivando, nella meditazione delle immani sofferenze di Colui « *che per la redenzione dai peccati volle esser flagellato e morire* », l'amore verso Dio e verso gli uomini, per i quali, disciplinandosi, si prega nell'ardore di carità che tutti comprende: ecclesiastici e laici, giusti e peccatori, vivi e defunti.

La disciplina, praticata con ogni cautela atta ad evitare per gli estranei scandalo o malsana curiosità, è al centro dell'attività della Confraternita, costituendo uno dei motivi fondamentali della sua esistenza.

Su di essa, sulle orazioni e sui canti che la precedono e seguono, sul suo cerimoniale e svolgimento esiste una vasta letteratura<sup>1</sup>.

La Confraternita dei Disciplinati, chiamati anche, in luoghi diversi, col nome di *Disciplinanti*, *Flagellati*, *Flagellanti*, *Verberati*, *Battuti*<sup>2</sup> ebbe inizio in Perugia nel 1260 quando l'eremita Raniero Fasani, vestito di sacco, cinto di fune, con una disciplina di corregge in mano mosse con la predicazione e con l'esempio il popolo di quella città a disciplinarsi pubblicamente per chiedere perdono a Dio dei pubblici peccati.





*Bologna. S. Maria della Vita: Giacinto Giglioli e G. B. Bertusio, Il Beato Rainerio presenta i Disciplinati alla Vergine.*



Al seguito del Fasani si formò in breve tempo una numerosa compagnia, detta dei « *Disciplinati di Cristo* » che dalla città si estese rapidamente nelle campagne e nelle regioni circconvicine.

I primi penitenti, col fervore dei neofiti, si flagellavano ignudi in pubblico di giorno e le donne facevano altrettanto di notte nelle loro case oppure raccogliendosi al crepuscolo nelle chiese.

Il movimento dei Disciplinati raggiunse in seguito Imola, Bologna, Modena, Reggio, Parma, Piacenza, Tortona allargandosi via via a tutte le città dell'Italia Settentrionale e affermandosi soprattutto nel Friuli dove ottenne un particolare successo.

Il Centro di « *Documentazione storica sul movimento dei Disciplinati* » sorto recentemente a Perugia presso « *la deputazione di Storia Patria per l'Umbria* » della locale università promosse un censimento delle Confraternite esistenti in Italia.

Dai dati raccolti fino al 31 ottobre 1969 risulta che le Confraternite reperite, sicuramente appartenenti o appartenute al movimento dei Disciplinati e per cui è stata redatta la relativa scheda, ammontano in tutta Italia a 1615. (Non era inclusa quella di Lonato).

Le Confraternite, sicuramente di Disciplinati, di antiche località oggi irreperibili o non ancora identificate sono 70.

Le Confraternite reperite, sicuramente appartenenti o appartenute al movimento dei Disciplinati, ma tuttora in corso di schedatura, sono 110.

Le Confraternite la cui appartenenza al movimento dei Disciplinati è incerta o non sufficientemente provata (e tra queste sono considerate le numerosissime Confraternite del Gonfalone) sono più di 200.

Risulta infine uno sparuto gruppo di Confraternite straniere, circa una ventina, che potrà essere l'avanguardia di una folta schiera quando anche all'estero la ricerca potrà essere estesa.

Le regioni d'Italia con la maggiore diffusione di Confraternite furono il Piemonte (467), la Lombardia (354), il Veneto (158), l'Umbria (152), l'Emilia (130), la Toscana (105).

Un movimento imponente, come si vede, che giustifica pienamente l'interesse che si va suscitando negli studiosi e nei ricercatori soprattutto italiani.

La Confraternita dei Disciplinati si stabilì anche in Francia, Austria, Germania e Polonia, provocando dappertutto benefici effetti, dei quali i più immediati furono la pacificazione degli animi, il ritorno di esuli, la restituzione di cose rubate.

Gli inizi della Confraternita fondata da Raniero Fasani, insieme





*Asola. Confraternita dei Disciplini Bianchi, detta di Santa Maria della Misericordia: Statuette lignee di due confratelli in preghiera.*

con il consenso di tanti fedeli incontrarono anche la diffidenza e l'opposizione delle autorità.

L'iniziativa era maturata nel Fasani in seguito alla partecipazione sua e di alcuni suoi compagni alle processioni penitenziali che, qualche tempo prima, si erano svolte a Bologna.

Al suo ritorno a Perugia egli incominciò a radunare un gruppo di seguaci per i quali eresse poi un oratorio al fine di continuare nel chiuso delle mura ed in segreto quella pratica della flagellazione che era stata prima offerta spettacolarmente per le vie della città.

Da una prima fase di carattere itinerante la pratica della flagellazione trovava così un ritmo di adeguamento alle comuni esigenze della vita quotidiana, della famiglia, del lavoro e degli altri impegni





*Casalvolone. Chiesa di S. Pietro al Cimitero: Anonimo, sec. XVI: Crocifisso tra la Madonna e S. Giovanni. Nella parte inferiore: Disciplinati della Confraternita di San Pietro.*

con la comunità civile ed ecclesiale, dalla quale i nuovi confratelli non si sentivano affatto sradicati, ma nella quale invece liberamente e responsabilmente vivevano ed operavano.

I primi contrasti con la gerarchia ecclesiastica ebbero origine soprattutto dal fatto che questa era preoccupata di contenere la proliferazione di nuove famiglie religiose apertasi con la nascita degli ordini mendicanti.

Le autorità civili poi guardavano con un certo sospetto a congregazioni di quella specie, composte da laici che si organizzavano ed amministravano in maniera del tutto autonoma e democratica senza chiedere l'aiuto e la protezione di nessuno.

L'entusiasmo tuttavia e gli alti ideali che animavano il fondatore ed i primi gruppi di confratelli consentirono di superare agevolmente



i vari ostacoli anche perché, liberi com'essi erano da ogni forma di ambizione o di cupidigia, si adattavano docilmente a rinunciare ad un oratorio se gli veniva interdetto oppure a cambiare paese o città se gli veniva comandato<sup>3</sup>.

Perfezionandosi l'organizzazione e acquistando la Confraternita migliore forma giuridica e sociale si consolidarono dapprima ed aumentarono poi per numero e importanza le iniziative che erano oggetto del suo programma.

Il sodalizio infatti non si limitava ad alimentare la pietà verso Dio, ma promuoveva opere di carità verso il prossimo.

Già prima del moto, partito da Perugia, le Confraternite si erano indirizzate a praticare attività caritatevoli in primo luogo di assistenza mutua tra i confratelli e poi a sostegno di particolari opere comunitarie.

Lo slancio caritativo dei Disciplinati, al termine della fase itinerante s'incentra nel servizio dei « *pauperes Christi* ».

Nuovi ospedali vengono eretti « *ad honorem Dei et pauperum Christi* ». Di altri già esistenti e in decadenza si decide di assumere il governo.

Similmente sollecitudini industrie sono rivolte ad altri ospizi particolari, destinati agli abbandonati, agli anziani, alle pentite.

Si tratta di un capitolo della grande storia dell'ospedale medioevale e moderno quasi tutta da fare.

L'azione caritativa dei confratelli tuttavia non è rivolta soltanto alle necessità che si possono qualificare ordinarie, ma sovviene anche i bisognosi più isolati e schivati, assiste i colpiti delle frequenti pestilenze costruisce lazzaretti, appresta sepoltura ai morti<sup>4</sup>, incluse le vittime delle non rare stragi.

Nelle riunioni, dette « *congregationes* » che i Disciplinati tenevano periodicamente, esaminavano la situazione ambientale in ordine alle necessità occorrenti e deliberavano su vari argomenti riguardanti spesso la beneficenza ordinaria, ma talvolta anche problemi di vasta portata sociale.

Curavano la distribuzione di elemosine ai poveri, le visite periodiche agli infermi e ai carcerati, la concessione della dote maritale a fanciulle povere in procinto di sposarsi, l'amministrazione dei lasciti e delle rendite di beni loro affidati dalla pietà dei fedeli.

Provvedevano inoltre alla collocazione in affittanza dei poderi agricoli di loro proprietà concedendo spesso dei prestiti a basso interesse agli assegnatari più poveri, affinché potessero attrezzarsi convenientemente per avviare la coltura del fondo.



Tutt'altro che indifferente fu ancora il contributo che la Confraternita dei Disciplinati diede, attraverso i secoli, nel campo dell'arte figurativa, dell'architettura, della letteratura e della musica, commissionando ai vari artisti la costruzione e la decorazione degli edifici del culto o la composizione letteraria e musicale degli « oratori ».

Nel settecento, a Bologna, per esempio, furono eseguiti sessantotto oratori (di cui si ha notizie) con partiture dovute a Pasquale Anfossi, Antonio Caldara, Giovanni Paisiello e altri.

<sup>1</sup> Lodovico Scaramucci « *Considerazioni su statuti e matricole di Confraternite di Disciplinati* ». Conferenza tenuta a Perugia il 6 dicembre 1969.

<sup>2</sup> A Verona esisteva la « *Compagnia dei Flagellanti di S. Bovo* » una delle più importanti del Veneto. Praticava una regola assai severa, perché oltre alle prolungate, periodiche flagellazioni accettava ed adempiva una quantità di doveri e di sacrifici gravosi.

Sempre a Verona, la Confraternita di « *S. Maria della Misericordia* » che fin dal 1360 aveva una sua chiesa presso S. Procolo s'era assunta il compito di



Lonato. Chiesetta della Disciplina, in via Repubblica, attigua al duomo. Inserita nel perimetro del vecchio cimitero, veniva officiata dai Disciplini per funzioni di suffragio.



assistere i condannati a morte. Più tardi tale incarico passò in esclusiva ai « *Flagellanti di S. Maria della Neve* » la cui chiesa, detta in seguito di « *Santa Maria della Giustizia* » o anche « *della disciplina* » sorgeva in via Carducci nel luogo dove ora c'è il cinema Capitol.

La stessa via Carducci fino al primo novecento era detta via Disciplina.

Appartiene del resto a tutta la iconografia medioevale la presenza sul palco dei giustiziandi, di un frate generalmente vestito di nero e col capo coperto da un alto cappuccio conico, munito di due fori in corrispondenza degli occhi.

Tale religioso, a Verona, era un confratello della « *Disciplina di S. Maria della Neve* ».

Cfr. GIOVANNI GAGLIARDI « *Le Confraternite dei Flagellanti in Verona* » (Quaderni di Vita Veronese, serie storica N° 8).

<sup>3</sup> Cfr. op. cit. sul Movimento dei Disciplinati. Perugia 1972.

<sup>4</sup> A Lonato, i Disciplini, officiavano anche l'antica chiesetta (tuttora chiamata « dei morti » o della Disciplina) inclusa nel perimetro del vecchio cimitero, allo scopo di offrire assistenza e suffragio ai defunti. Tale chiesa si trova sul lato destro dell'abside del Duomo in via Repubblica.





*Lonato, Chiesetta della Disciplina, in via Repubblica. Portale.*







Le pubblicazioni antiche e recenti che trattano delle Confraternite concordano nel ritenere quella detta « *del Gonfalone* » come una delle più importanti che abbia operato nel medioevo.

Detta Confraternita nacque, con una denominazione diversa, per opera di un gruppo di Disciplinati e fu sempre considerata la Confraternita romana per eccellenza <sup>1</sup>.

Nel 1267 due devoti canonici della chiesa di S. Vitale, vedendo mancare in Roma quella devozione e quello spirito di carità che avrebbero potuto, a loro avviso, porre un rimedio alle violenze delle fazioni politiche che funestavano in quel tempo la città, decisero, insieme con dodici gentiluomini romani, già confratelli disciplinati, di fondare una associazione che avesse lo scopo di testimoniare con l'onestà del costume e con l'attiva presenza nella società l'importanza della formazione cristiana delle coscienze e di provocare così, negli altri, propositi di conversione e di rinnovamento.

Si rivolsero pertanto a Fra' Tommaso domenicano, vescovo di Siena ed a Fra' Bonaventura da Bagnarea che fu poi cardinale e santo dottore della Chiesa, e da questi ispirati direttori furono aiutati a costituire la nuova Confraternita, che essi chiamarono « *dei Raccomandati della Beata Vergine Maria* » <sup>2</sup>.

Fu approvata dapprima dal Vicario del Papa per la città di Roma e quindi da Clemente IV nel 1268 con una bolla che concedeva indulgenze e favori.

Gli scopi della Confraternita vengono descritti in una memoria presentata a Innocenzo VIII, nella quale si afferma che i Raccomandati furono sempre fedeli alle prescrizioni dei loro primi statuti.

« *La sede della Compagnia era il luogo fondato ed eretto con le oblazioni dei fedeli, appunto perché gli infelici vi trovassero un soccorso alla loro povertà e miseria. Quindi non vi aveva opera di carità e beneficenza che non venisse esercitata da quei confratri in*



*S. Alberto. Il largheggiare di elemosine coi poveri, il provvedere ai maritaggi delle giovani oneste, il ricettare i pellegrini, il suffragare le anime dei trapassati ed in specie dei benefattori, il servire agli infermi negli ospedali, il procurare infine per via o di consiglio o di opera la salvezza delle anime ».*

Sant'Alberto sull'Esquilino, tra S. Maria Maggiore e S. Pudenziana, fu la prima sede della Confraternita, che già al momento della approvazione pontificia vi possedeva, oltre che la chiesa, anche un ospedale con casa ed orto.

Nel 1351 la Confraternita fu protagonista di un fatto clamoroso, quando si oppose alla prepotenza di alcuni nobili romani, i quali, approfittando di una situazione di disordine civile e politico, avevano usurpato il potere insediandosi al governo della città e tiranneggiando il popolo.

I confratelli, dopo una riunione segreta in S. Maria Maggiore, decisero di porre fine alle continue lotte fra le opposte fazioni della nobiltà romana, affrontarono con decisione i governatori, li costrinsero a dimettersi e insediarono sul Campidoglio un certo *Giovanni Cerone*, un popolano di somma prudenza e di ottimi costumi, universalmente stimato, al quale il popolo riconobbe volentieri il diritto di governare il comune.

Verso la fine del 1300 alla primitiva Compagnia dei Raccomandati se ne unirono altre cinque, con sede all'Ara Coeli, a S. Lucia del Gonfalone, ai SS. Quaranta, a S. Maria Maddalena e all'Annunciata fuori le Mura.

Le ultime quattro avevano, al pari di S. Alberto, un proprio ospedale.

I motivi dell'unione vanno ricercati nel prestigio goduto dall'antica Confraternita dei Raccomandati, nel desiderio di partecipare ai grandi benefici spirituali da essa goduti, nella identità degli scopi e negli innegabili vantaggi di un'amministrazione unica.

Nel 1409, per la prima volta, la Confraternita dei Raccomandati viene citata col nuovo appellativo di Confraternita del Gonfalone che, da quel momento, avrà il sopravvento sul nome originario insieme al quale tuttavia verrà spesso ricordato e confuso.

Gonfalone sta per stendardo o insegna recante lo stemma di una città o l'immagine del santo protettore di qualche comunità. Nella chiesa di S. Maria Maggiore in Roma, oggi nella cappella detta di San Pio V, è custodita una tavola con l'immagine di Maria SS. e il





Roma, Basilica di S. Maria Maggiore: Sancta Maria ad Nives, « Salus populi romani ».



Bambino in braccio (sec. XII - XIII) grandemente venerata nel medioevo come « *salus populi romani* ».

L'icona partecipava alla processione del SS. Redentore (detta Acheropita) nella notte del 15 agosto.

L'onore di portare l'immagine e l'incarico di custodirla vennero affidati, agli inizi del quattrocento, alla Compagnia dei Raccomandati che, appunto per questo, incominciarono a chiamarsi « *Compagnia del Gonfalone* »<sup>3</sup>.

Da quel periodo una delle attività che interessò maggiormente la nostra Confraternita fu quella del riscatto degli schiavi.

Nelle frequenti guerre e scorrerie lungo le coste italiane gli arabi e soprattutto i turchi, dopo aver depredato e saccheggiato i villaggi, deportavano come schiavi gli uomini validi e le donne giovani che avrebbero consentito a restituire soltanto dietro versamento di un riscatto pattuito.

I confratelli del Gonfalone si autotassavano raccogliendo offerte nelle loro assemblee, si prestavano ad elemosinare nelle piazze delle città o passando di casa in casa per mettere insieme le somme occorrenti che, con la collaborazione dell'Ordine e della Confraternita dei Trinitari, gloriose istituzioni specializzate da secoli nell'opera coraggiosa e meritoria del riscatto degli schiavi, provvedevano a far giungere a destinazione.

Non infrequente era il gesto eroico di confratelli che offrivano se stessi in sostituzione di cristiani condannati dai turchi alle galere o detenuti in terra d'Africa o dell'Oriente<sup>4</sup>.

La Confraternita del Gonfalone ebbe fra i suoi esercizi di pietà quello di rappresentare il mistero dell'Annunciazione e principalmente della Passione.

Quest'ultimo si eseguiva nel recinto del Colosseo in uno spazio sovrastante la cappella della Madonna della Pietà, il quale, avendo per sfondo un'ala circolare delle mura, si prestava ad essere utilizzato come palcoscenico.

Lo spettacolo si svolgeva con grande ricchezza di apparato dinanzi al popolo che vi accorreva foltissimo, e acquistava, nella cornice del gigantesco edificio, una singolare suggestione. Cospicue somme venivano devolute ogni anno dalla Confraternita per l'allestimento scenico, per l'abbigliamento degli interpreti, per le decorazioni e per gli affreschi, uno dei quali raffigurava la città di Gerusalemme con il Calvario.

Si citano quali autori dei testi drammatici Bernardo di M. Antonio



Romano ed i guardiani della Compagnia Giuliano Dati e Mariano Particappa.

La rappresentazione della Passione venne sospesa nel 1522 per essere ripresa con maggiore magnificenza nel giubileo del 1525. Dopo di allora, tenuto conto delle spese crescenti, da annuale divenne quadriennale. Nel 1539, sotto il pontificato di Paolo III, fu abolita per le perturbazioni dell'ordine pubblico che ne erano spesso conseguenza: difatti l'eccitazione e l'indignazione popolari, suscitati dalla realistica visione della crocifissione di Gesù, si sfogavano contro gli ebrei e gli sbirri con contumelie, con lancio di pietre e spesso con violenze che degeneravano in risse mortali.

Nel 1562, la prima domenica di maggio, ebbe luogo un'ultima rappresentazione, non della Passione ma dell'Annunciazione, nella chiesa della SS. Annunciata fuori le Mura: e questo fu il suggello di una gloriosa attività culturale, che, certamente, non fu estranea alla rinascita del teatro in Europa<sup>5</sup>.

I confratelli del Gonfalone, durante le processioni ed in altre circostanze previste dalle loro regole, indossavano un proprio abito che era un saio talare bianco recante sulla spalla destra una croce bianca, filettata in rosso, in campo azzurro.

Dalla cintola pendevano una corona del rosario e una frusta per la flagellazione.

Secondo l'intenzione di S. Bonaventura, che aveva scelto l'abito, il colore bianco della croce doveva ricordare la verginità della Madonna e il rosso la Passione del suo Figlio.

La corona doveva costituire un richiamo tangibile alla divozione alla Vergine e la frusta o disciplina indicava la derivazione della Confraternita da quella dei Disciplinati di Perugia.

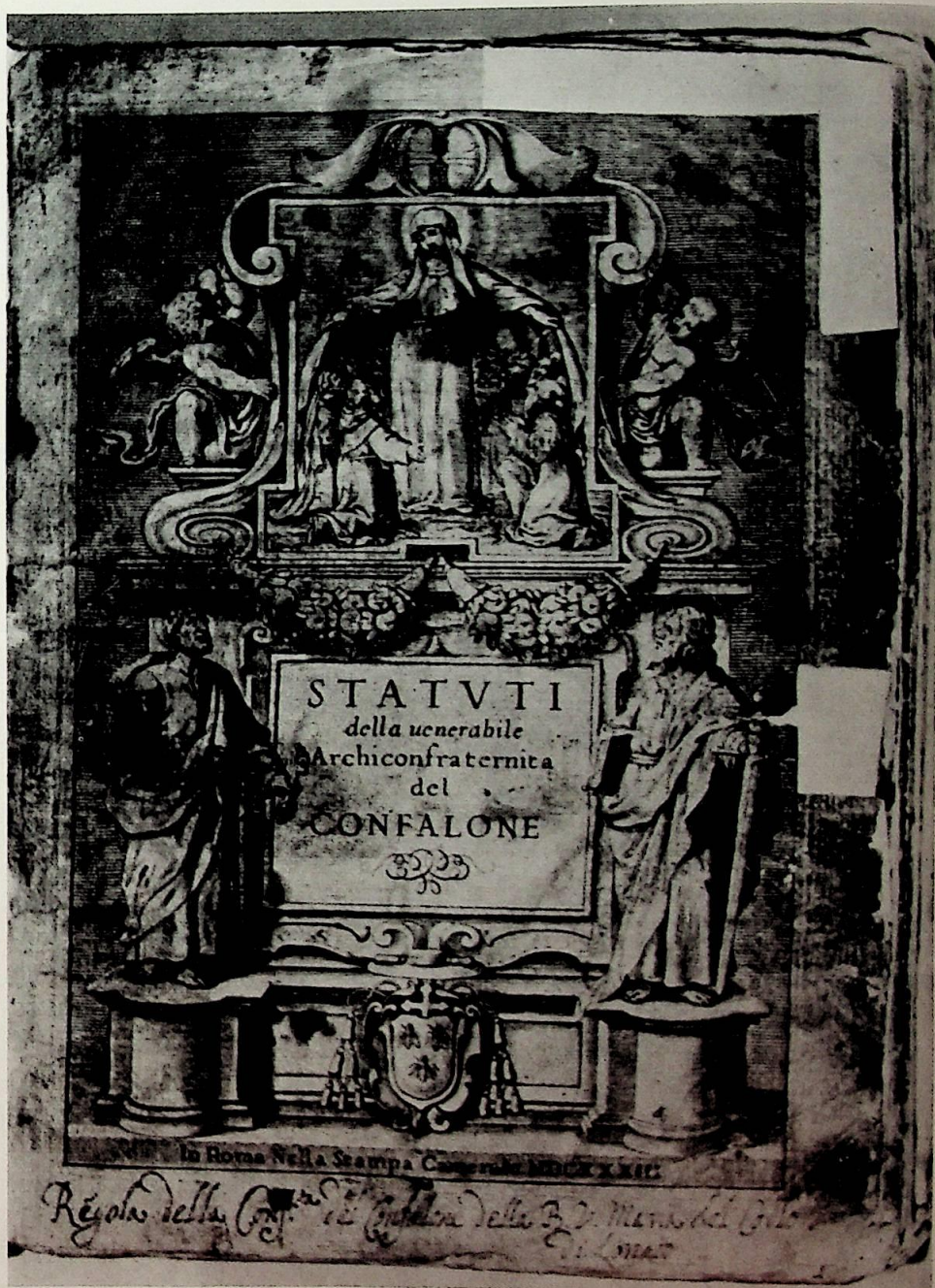
La Confraternita dei Disciplini di Lonato, come leggeremo in altro capitolo, si aggregò nel 1588 alla arciconfraternita del Gonfalone di Roma e ne adottò gli statuti.

Ed è con questi che faremo un po' di conoscenza nelle pagine seguenti.

Tali regole o statuti sono raccolti in un libro assai interessante, stampato a Roma, nella tipografia Camerale Apostolica nel 1633, appartenuto per molti anni ai Disciplini lonatesi, letto nelle loro riunioni e custodito sempre con cura gelosa.

Ad ogni capitolo infatti si legge, scritto a mano, l'avvertimento seguente: « *Non ardischi alcuno di far perdere o rubare questa regola della Confraternita della B.V. Maria del Corlo di Lonato, la quale*





Copertina del libro degli Statuti dell'Arciconfraternita del Gonfalone.



è per uso di detta Confr.ta. E se alcuno vol veder alcun capitolo, la dimandi al Sig. Priore o Sig.ri Sindici ».

L'ultimo avvertimento minaccia addirittura i castighi del Cielo. « Non ardischi alcuno di far perdere o rubbare questa Regola del Archiconfraternita del Gonfalone di Santa Maria del Corlo di 'Lonato, altramente incoreranno nel ira di Dio ». <sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. L. RUGGERI « *l'Archiconfraternita del Gonfalone* ». 1866.

<sup>2</sup> Detti anche « *Accomodati* » ed, in latino « *Recomendatorium B. V. Mariae* ». Si prodigavano per il culto dei luoghi sacri, delle immagini sacre, particolarmente della Madonna, loro speciale Patrona. Venivano solitamente raffigurati sulle tele come un gruppo di persone rifugiate sotto il manto di Maria. Celebre, fra le molte, la grande tavola del duomo di Orvieto, collocata sulla parete di destra nella cappella del Sacramento.

<sup>3</sup> Cfr. E. SANDBERG VAVALÀ « *L'iconografia della Madonna col Bambino nella pittura italiana del duecento* ». Siena 1934.

<sup>4</sup> Esiste a Salò una chiesetta, recentemente acquistata, restaurata e ridotta a studio dallo scultore salodiano Angelo Aime, chiamata di Senzago o Sant'Iago, appartenuta ai religiosi della SS.ma Trinità del Riscatto degli schiavi, che servi



Pescia: sede della Confraternita della Misericordia.



per molto tempo come oratorio della Confraternita del Riscatto. Questa confraternita si riallacciava storicamente all'ordine dei Trinitari fondato nel 1198 da S. Giovanni di Matha e S. Felice di Valois, che appaiono raffigurati, in una tela del settecento, da un certo Romualdo Turrini.

<sup>5</sup> Cfr. M. VATTASSO « *Per la storia del dramma sacro in Italia*, (studi e testi, 10) ». Città del Vaticano 1903, pp. 68-101.

<sup>6</sup> Ci si può chiedere, a questo punto, se insieme con le confraternite sopresse agli inizi dell'800 si sia definitivamente dissolto anche lo spirito che le animava, e se non esistano ancora attività ed iniziative come quelle praticate dalle Compagnie di una volta.

Ebbene le Confraternite esistono ancora, organizzate con il loro priore e i loro gruppi di « *fratres* ». Nel dicembre del 1974 ebbi modo di visitarne una fra



*Antica medaglia della Confraternita della Misericordia.*

le tante dell'Umbria e della Toscana e precisamente quella di Pescia. Fondata nel 1506 da un gruppo di « *Battuti* »; soppressa nel 1784 dal granduca Pietro Leopoldo I; riorganizzata nel 1842 conta attualmente duemila confratelli. Si distinse nella peste del 1631, durante la quale morirono tutti i soci ad eccezione di uno e nel colera del 1855, per l'eroica assistenza prestata. È ora specializzata nella assistenza sanitaria gratuita. Ha la sede nella centrale piazza Mazzini dove è allestito un pronto soccorso ben attrezzato con tre autoambulanze a disposizione e con un servizio prestato a turno dai confratelli, gratuitamente, giorno e notte.

Si chiama « *venerabile Confraternita della Misericordia* » ed è aggregata alle consorelle della Toscana, dell'Umbria e del Lazio. Ha lo stemma, comune a tutte le confraternite della Misericordia, raffigurante una M gotica sormontata



# **VEN. ARC. DI MISERICORDIA P E S C I A**

---

8 DICEMBRE 1974

## **FESTA PATRONALE**

### **PROGRAMMA**

- Ore 8** - *Inizio distribuzione della tradizionale "PICCIA". Apertura del seggio elettorale per il rinnovo del Magistrato.*
- Ore 17** - *Consacrazione, nella Chiesa di S. Francesco, della fratellanza della nostra Misericordia e di quelle viciniori, nonché dei Gruppi "Fratres".*
- Ore 17,30** - *S. Messa della fratellanza celebrata da Mons. Vescovo.*  
*Seguirà la premiazione dei fratelli meritevoli. Saranno presenti il Presidente Nazionale della Confederazione delle Misericordie d'Italia e il Presidente Nazionale dei Gruppi Fratres.*
- Ore 19** - *Chiusura del seggio elettorale e inizio dello scrutinio delle schede al quale possono partecipare tutti i fratelli e sorelle.*

**IL PRIORE**

*Pescia. Avviso murale della festa della Confraternita.*



da una croce, di cui ebbi la fortuna di trovare, su una bancarella di Pistoia, un esemplare inciso sopra una medaglia, probabilmente del 500.

Ha il suo oratorio, che è la chiesa di S. Francesco in Pescia (sec. XIII) dove si conserva una preziosa immagine della Vergine, patrona della Confraternita.

Ha i suoi riti e le sue feste. La più importante è quella patronale dell'otto dicembre che incomincia con la distribuzione della « *piccia* » (un pane benedetto, confezionato secondo i canoni di una ricetta secolare) a tutti i confratelli e le consorelle; continua con la consacrazione delle « *fratellanze* » presenti e si conclude con le votazioni per eleggere il nuovo governo.

Fino a qualche anno fa, oltre alla cappa azzurra, i confratelli, soprattutto in occasione del funerale di un fratello, indossavano anche la « *buffa* », un cappuccio nero conico che ricopriva completamente il volto.

Si tratta di una associazione quanto mai efficiente, animata da sincero spirito di servizio, composta da molti giovani che vi hanno trovato spazio per rendere costruttivamente operante la voglia di agire e di partecipare.

Sento il dovere di ringraziare qui il sig. Salani Pierangelo, i signori che si trovavano nella sede, per la cortesia usatami ed ancora la dott. Paoli Guglielma, direttrice della biblioteca comunale di Pescia, persona quanto mai solerte ed appassionata di un lavoro che compie quasi una missione.

(Cfr. ALBERTO MOLENDI, « *La Misericordia di Pescia* ». Cenni storici. Tip. Nucci. Pescia 1920.

« *Statuti e regolamenti per la venerabile arciconfraternita della Misericordia in Pescia* ». Tip. Luisa Natali. Pescia 1878).



Gli statuti o regole che andrò riassumendo in queste pagine furono prescritti per la costituzione e la vita interna della Confraternita romana, la quale comprendeva un grande numero di aderenti ed aveva straordinarie funzioni, in quanto come Confraternita-madre le competeva anche di tenere rapporti con tutte le Confraternite subalterne<sup>1</sup>.

Queste (come ad esempio la nostra di Lonato), pur accettando e vivendo in pieno lo spirito dell'Arciconfraternita romana, ne potevano tuttavia modificare i regolamenti, adattandoli alle esigenze e alle situazioni locali.

La Confraternita del Gonfalone aveva, come protettore, un cardinale, scelto ed eletto dai confratelli con votazione segreta, il quale aveva il compito di difendere e rappresentare la Confraternita dinanzi alle superiori autorità ed inoltre il diritto di intervenire personalmente alla elezione degli « *uffiziali* » o consiglieri dei quali confermava la legittima designazione, nonché la facoltà di proporre, in alternativa, candidati di suo gradimento.

Per il governo della Confraternita venivano proposti ed eletti annualmente quattro guardiani, un camerlengo, due sindaci, otto o quattordici deputati, un segretario; ognuno con il suo ufficio, di cui doveva osservare scrupolosamente le competenze ed i limiti.

« *I guardiani* », di età non inferiore agli anni trenta, avevano il compito di indire le « *congregazioni* » o assemblee, provvedere all'ordine e al decoro degli ambienti e particolarmente delle chiese, delle quali rivedevano e rinnovavano, ogni anno, gli inventari, conservati nell'apposito archivio.

Potevano, di loro iniziativa, acquistare nuove suppellettili, quando si verificava necessità urgente e la spesa non superava i dieci scudi. Per acquisti maggiori dovevano prima munirsi della autorizzazione della congregazione.



I guardiani curavano che, a tempo debito, fossero adempiuti i legati con oneri di messe, uffici, anniversari, esequie, processioni, ecc. e fossero eseguiti altri obblighi sociali quali « *i maritaggi delle zitelle* ».

Rivedevano i conti dell'esattore, del computista, dei ministri e degli altri ufficiali intimando loro di consegnare i libri della loro amministrazione al controllo dei sindaci.

Nel caso di rifiutata consegna o anche di eccessivo indugio, i guardiani potevano procedere a denunciare alla magistratura i riottosi e perfino a far incarcerare gli inadempienti.

Dovevano inoltre produrre una relazione completa sulla situazione amministrativa della Confraternita, cioè di tutto il suo capitale, dei crediti, dei debiti, del denaro di cassa ed ancora revisionare i confini delle proprietà fondiarie confrontandoli con i dati del catasto e sottoscrivere poi ogni mandato di pagamento.

Tutte le operazioni finanziarie infatti si dovevano eseguire per mezzo delle « *bollette* » cioè di regolari fatture e quietanze, né era consentito ai guardiani tenere presso di sé il denaro della Confraternita.

Essi dovevano ancora comporre i contrasti e i litigi che potevano insorgere tra i confratelli, scacciando, se era necessario, dalla congregazione il litigioso o il ribelle.

Analogo a quello dei guardiani era l'ufficio del « *camerlengo* », anch'egli di età non inferiore ai trent'anni, il quale con distinzione di nome più che di incarico, esercitava sui confratelli un attento controllo.

Altri controllori e revisori dei conti erano i « *sindaci* » ai quali erano affidati gli incarichi più minuti ed odiosi, come la revisione dei libretti degli infermieri per verificare « *li pani di zuccaro portati a gl'infermi* » oppure osservare se « *il notaro piglia cosa alcuna per le ricognizioni delle fedi delle zitelle o per i rogiti delle loro obbligazioni* ».

Dovevano insomma sindacare scrupolosamente l'operato degli altri membri della Confraternita per impedire eventuali errori ed imbrogli.

Ogni anno, solitamente nel giorno di S. Stefano, con la partecipazione di tutti i confratelli, si procedeva, per scrutinio segreto, alla elezione degli ufficiali o deputati che, in numero di quattordici, costituivano il Consiglio della confraternita, mentre i sunnominati guardiani, camerlengo e sindaci formavano quella che oggi potrebbe essere la « *giunta* » di un consiglio comunale.

La cerimonia delle elezioni si svolgeva in una forma quanto mai severa e solenne.





Città del Vaticano. Pinacoteca. Vitale da Bologna: Madonna col Bambino venerata dai Disciplinati.



Colui che rivestiva in quel momento la più alta carica apriva la seduta invitando i presenti ad invocare l'assistenza dello Spirito Santo, a deporre le passioni e gli interessi personali e ad avere come unico scopo del loro operare la gloria del Signore.

Veniva quindi cantato il « *veni creator Spiritus* », venivano sbarate le porte e, da quel momento, non si ammetteva all'assemblea alcun'altra persona.

L'operazione delle votazioni aveva inizio.

Il segretario leggeva ad alta voce i nomi di tutti i confratelli eleggibili, ricordando che l'età minima dei guardiani e del camerlengo era di anni trenta, per tutti gli altri di anni venticinque.

Si procedeva poi, partitamente, alla elezione dei vari uffici, incominciando da quelli più importanti.

Sopra un tavolo, collocato al centro della sala, stava una cassetta coperta da un drappo, divisa in due scomparti, contenenti, l'uno delle palline bianche chiamate « *affermative* », l'altro delle palline rosse o « *negative* ». Si usavano talvolta anche delle palline nere, chiamate « *non sincere* ». L'elettore si appressava al tavolo, infilava il braccio sotto il drappo, al riparo da ogni sguardo curioso, sceglieva e prelevava una pallina che passava poi a deporre dentro un'urna, chiamata « *bussolo* » o « *bussola* »<sup>2</sup>.

Il segretario, assistito da otto elettori detti « *assistenti al bussolo* », al termine di ogni operazione di voto, iniziava il conteggio delle palline, del cui numero teneva diligente nota.

In caso di parità di suffragi fra due o più eletti, veniva eseguito il ballottaggio, che, se necessario, poteva venire ripetuto.

Se uno degli eletti rinunciava all'incarico, prendeva il suo posto colui che gli succedeva per numero di voti.

Nella domenica successiva, gli ufficiali eletti si riunivano in chiesa; dove, dopo aver ascoltato la messa davanti all'altare, sopra il quale era collocato il messale aperto, alla presenza del cappellano, il segretario della Confraternita scandiva per loro il seguente giuramento: « *Noi, guardiani, camerlengo, sindaci e deputati della venerabile Arciconfraternita del Gonfalone, ufficiali del presente anno, promettiamo di osservare, mantenere, difendere e non contravvenire per quanto a noi sarà possibile alli statuti di questa venerabile Arciconfraternita, e così giuriamo* ».

Dopodiché, gli ufficiali, ad uno ad uno, salivano, per ordine di grado, all'altare e confermavano il giuramento posando la mano sopra il messale sorretto e presentato loro dal cappellano.



Oltre agli ufficiali suddetti che prestavano la loro opera a titolo assolutamente gratuito, vi erano anche dei *ministri salariati* che erano: *un procuratore, un notaro, un sollecitatore, un computista, un esattore, un fattore, quattro mandatari, un depositario e un medico-fisico.*

Costoro, ad eccezione del medico e del depositario, dovevano essere presenti ad ogni congregazione, non avevano voto deliberativo, stavano lì solo a prendere ordini oppure, se richiesti, a dare una relazione della loro attività.

« *Il procuratore* » doveva essere un dottore in diritto canonico e civile, pratico dei tribunali, persona di buona condizione e fama. Aveva il compito di seguire e dirimere le cause pendenti con la magistratura o le liti che potevano insorgere fra o contro i confratelli. Il suo salario era di « *scudi 3 moneta* » al mese.

Ufficio del « *notaro* » era quello di rogare gli atti riguardanti locazioni, contratti, donazioni, inventari ed ogni altra scrittura di diritto pubblico; di conservare detti atti in un apposito archivio, di catalogarli in protocollo; di esaminare attentamente la consistenza delle garanzie offerte per i beni della Confraternita e l'onestà personale degli addetti all'amministrazione.

Il « *sollecitatore* » dipendeva dal procuratore ed aveva il compito di stimolare l'esecuzione delle pratiche e delle attività dei vari organismi, riferendo di ogni cosa diligentemente ai guardiani. Il suo salario era di « *scudi 2 moneta* » al mese.

Il « *computista* » teneva conto delle entrate, delle uscite, di tutti gli interessi della Confraternita, annotando nel libro del Catasto e delle Piante ogni variazione sia in aggiunta sia in diminuzione dei vari beni. Si interessava pure della riscossione degli affitti, delle locazioni, delle doti alle zitelle, dei salari, della stesura dei mandati, ecc.

« *L'esattore* » doveva essere « *persona commoda* » cioè benestante, di buona fama, pratico dei luoghi e delle persone. Egli controllava l'operato del notaro, rivedendone gli atti e garantendo della sua buona amministrazione; curava il restauro o il rifacimento delle case malandate; cercava gli inquilini per quelle spigionate e ricuperava, con tutti i mezzi possibili, i crediti della Confraternita. Il suo salario era di « *scudi 6 moneta* » al mese.

Compito invece del « *fattore* » era quello di preparare e disporre ogni cosa per le funzioni sacre che ricorrevano nelle varie festività: arredando la chiesa, accomodando i banchi, mettendo a disposizione le vesti liturgiche e le altre suppellettili occorrenti.



Doveva comparire per primo nelle congregazioni, informare i guardiani della malattia o della morte di qualche fratello, ricordare le ricorrenze interessanti. E ancora assistere a tutti i lavori di costruzione o di riparazione delle chiese e delle altre fabbriche, attenendosi scrupolosamente agli ordini dei guardiani e del camerlengo. Il suo salario era di « *scudi tre e mezzo moneta* » al mese.

Tra i ministri salariati vi erano anche quattro « *mandatari* », persone sempre attente e intente alle decisioni ed operazioni promosse dalla Confraternita, alternandosi nei servizi più umili alle dipendenze del fattore. Il loro salario era « *di scudi uno e baiocchi venti al mese, per cadauno e, nella festa della Madonna d'agosto, aveano ogni anno le calzette e scarpe nuove; e ogni due anni, nel giorno che si faceva il maritaggio o quando meglio pareva alli guardiani, haveano calzoni, casacha, ferraiolo e cappello nuovi. Di più haveano gli infrascritti emolumenti: la vigilia di Natale, fra tutti, baiocchi quaranta; la festa della Epifania, baiocchi quaranta; il giovedì santo per la processione del SS. Sepolcro, baiocchi trenta; la vigilia di S. Maria d'agosto, quando si farà la processione delle zitelle, baiocchi cinquanta* » ecc. ecc.

La Confraternita depositava il danaro presso il Monte di Pietà o presso le pubbliche banche e l'incaricato per tale operazione era il « *depositario* » uomo di fiducia per eccellenza, che doveva munirsi sempre di regolari ordini e delle relative ricevute.

Il « *medico-fisico* » della Confraternita percepiva un salario di scudi venti all'anno. La sua accettazione e approvazione da parte dei superiori era condizionata al grado di cultura, ma soprattutto di esperienza che aveva dimostrato nell'esercizio della sua professione.

Non appena fosse stato avvertito dagli infermieri della malattia di qualche fratello egli doveva andare subito a visitarlo e curarlo, e, se era necessario, doveva avvertire il cappellano per l'amministrazione degli estremi sacramenti. « *Non possa per tutto ciò dimandare né ricevere denari dall'infermo che curerà, e, se haverà ricevuto cosa alcuna, gli ne sarà ritenuto altrettanto del suo salario e anche (se così piacerà alla congregazione segreta) sarà privato dell'ufficio* ».

Il lungo elenco degli ufficiali e dei ministri salariati si completa con le figure del « *guardiano governatore* », del vicario, dei due consiglieri, degli assistenti, del maestro dei novizi, del sacrestano e dei coristi.

Tutti costoro erano incaricati, con diverse mansioni, di curare la celebrazione ed il decoro delle funzioni liturgiche, di rispettare e



far rispettare scrupolosamente l'assegnazione dei posti nella chiesa, secondo una ben determinata gerarchia e di intervenire alle cerimonie dell'oratorio rivestiti dell'abito della Confraternita.

L'ufficio di « *guardiano governatore* » veniva assolto a turno, per lo spazio di tre mesi ciascuno, da uno dei quattro guardiani eletti. A quello era affidata in particolare la cura dell'oratorio, nel quale egli poteva « *comandare, proibire, ammonire, esortare, imporre penitenza alli colpevoli, mandar fuori gli scandalosi* » denunciando quest'ultimi alla congregazione segreta che decideva della loro sospensione temporanea o addirittura della loro espulsione.

Il guardiano governatore « *dava ordini che fossero visitati i fratelli infermi massimamente quelli che erano soliti di frequentare le congregazioni e l'oratorio, facendo portar loro l'elemosina dei denari o del zuccaro secondo la qualità della persona inferma. Ogni domenica e festa, dopo recitato l'ufficio e celebrata la Messa, egli facea dire un Pater Noster e un'Ave Maria con l'orazione per i fratelli infermi* ».

Lo stesso guardiano provvedeva inoltre ad organizzare le feste religiose scegliendo dei « *provveditori o festaroli* » ai quali affidava i diversi incarichi. Egli sedeva in un banco apposito, chiamato « *desco* », collocato alla destra dell'entrata dell'oratorio.

Il « *vicario dell'oratorio* » aveva cura dell'ordine, della modestia, della pietà e devozione durante lo svolgimento delle funzioni sacre. Scriveva su un libro, ogni domenica, il nome di quelli che assistevano col « *sacco* » cioè con l'abito a tutto lo svolgimento della funzione, annotando su altro apposito libretto quelli che erano presenti alla recita dei sette salmi, nelle sere della Quaresima, e agli uffici della settimana santa. Il suo posto era al centro del banco di sinistra.

I « *consiglieri* » figuravano come paggi d'onore del governatore e del vicario in assenza dei quali assumevano la direzione delle funzioni; essi stessi sostituiti, a loro volta, dagli « *assistenti* ».

Ufficio molto importante era invece quello del « *maestro dei novizi* », cui si affidava il delicato incarico di istruire, preparare e formare gli aspiranti alla Confraternita, secondo i principi e lo spirito suoi propri, anche se, per esigenze particolari di luoghi e di persone, se ne poteva variare ed adattare il metodo.

I novizi venivano iniziati agli usi della Confraternita, informati e resi esperti nelle cerimonie liturgiche, inseriti nelle varie attività assistenziali, cui gradualmente partecipavano, accompagnandosi ai fratelli anziani. Il vicario o il guardiano dovevano venir ragguagliati



periodicamente, dal maestro, sulla condotta e sul profitto di ciascuno di loro.

« *Gli infermieri* » oltre che avvisare il medico-fisico dell'infermità di qualche confratello, portavano personalmente la prima carità che consisteva in « *un pane di zucchero fino* », per tutti indistintamente, per non fare differenze ed offendere la suscettibilità di nessuno. Ai più poveri, con la licenza scritta dei guardiani o del camerlengo, recavano l'elemosina di « *cinque giulii* ».

Continuavano poi personalmente l'assistenza all'ammalato con tanta carità ed abnegazione.

Gli infermieri duravano in carica tre mesi ed erano alle dirette dipendenze del camerlengo.

« *I sacrestani* » avevano le incombenze che, da sempre, sono state attribuite a quelli che esercitano la loro professione.

Altrettanto dicasi dei « *coristi* », solitamente in numero di dodici, addetti al canto sacro, alla intonazione dei salmi, alla scelta e preparazione delle partiture adatte alle differenti celebrazioni.

A questo punto non rimane che presentare l'autorità più grande, il personaggio più importante della Confraternita: colui che doveva dare tono e prestigio alla vita e all'opera dell'intera società. Scelto con la massima attenzione da tutti i confratelli, veniva poi da questi ascoltato e seguito con venerazione ed amore come un padre ed un maestro. Gli si dava il titolo di padre anche se, per statuto, era e doveva essere un laico. Si sta parlando del padre Ministro o padre Priore, della cui figura e funzione tuttavia si tratterà diffusamente nel capitolo dedicato ai padri ministri della Confraternita dei Disciplini di Lonato.

<sup>1</sup> Cfr. *Statuti della venerabile Archiconfraternita del Confalone*. In Roma nella stamperia Camerale MDCXXXIII.

<sup>2</sup> Allo scopo di evidenziare l'impegno meticoloso che i confratelli usavano nelle loro votazioni si vuole qui aggiungere qualche breve descrizione. Circa dieci giorni avanti le votazioni di S. Stefano, al termine di una messa domenicale, si facevano fermare in chiesa i confratelli che venivano contati dal segretario e, alla presenza del guardiano governatore « *si mettevano nella bussola, fatta per quest'effetto, tante palle bianche che insieme con altre quattro turchine compischino l'intero numero degl'istessi fratelli; né si può più aggiungere altra palla per qualsivoglia fratello che sopravvenisse e perciò nemmeno egli andrà a cavarla. Posta la bussola innanzi al guardiano governatore, andrà ogni fratello a cavare da essa una palla e chi l'averà cavata turchina, nominerà per*



*imbussolatore uno dei fratelli presenti o assenti come più li piacerà e questi quattro così nominati saranno gli imbussolatori de gli ufficiali dell'oratorio ».* Venivano quindi scelti per sorteggio perfino coloro che, nella grande votazione, sarebbero stati addetti alle operazioni di bussola.

Terminate poi le elezioni del consiglio, la bussola veniva chiusa nell'apposita cassetta, con due chiavi, una delle quali conservata dal guardiano governatore e l'altra dal camerlengo, né era consentito ad alcuno di prelevarla.

Nella domenica successiva alle elezioni avveniva l'insediamento dei nuovi eletti. Gli ufficiali uscenti si inginocchiavano dinanzi all'altare a rendere grazie al Signore che li aveva condotti felicemente al termine del loro incarico e volgendosi poi agli astanti chiedevano il perdono per le loro deficienze ed il castigo per gli errori commessi. Il Guardiano rispondeva, secondo il merito, o con parole di lode o con parole di biasimo accompagnate dall'imposizione di una penitenza consistente nella recita di qualche salmo e, nei casi più gravi, nella fustigazione.

Fatto questo e consegnati dai vecchi ai nuovi eletti gli oggetti o strumenti del loro ufficio, quali le chiavi, i libri contabili, il campanello, ecc. veniva intonato il *Te Deum* di ringraziamento, cantato alternativamente dagli anziani e dai giovani.

La cerimonia si concludeva con il curioso rito della *distribuzione del pepe*, come gesto di riconoscenza e di compenso insieme, per le fatiche sostenute nel servizio della confraternita: al vicario once cinque, ai consiglieri quattro, agli assistenti, infermieri, maestri dei novizi e sacrestani tre once per ciascuno, a tutti gli altri ufficiali due once.







Tutta la vita e l'attività della Confraternita dei Disciplini venivano esaminate, discusse e programmate nella congregazione segreta e nella congregazione generale.

La *congregazione segreta* si riuniva con periodicità quindicinale. Ne facevano parte i guardiani, il camerlengo, i sindaci, i 14 deputati e il segretario. Per la validità delle delibere che vi si approvavano bastava la presenza dei due guardiani e di cinque altri ufficiali. Le decisioni potevano essere prese a viva voce quando c'era unanimità di pareri. Nella eccezione anche di un solo ufficiale si procedeva al voto segreto « *facendo correre la bussola* »; nel qual caso la proposta doveva essere approvata dalla metà più uno dei presenti.

Se la questione trattata riguardava uno dei presenti oppure qualcuno della sua parentela, l'interessato doveva uscire dall'aula. La congregazione segreta prendeva in esame tutti gli argomenti e i problemi che sarebbero poi stati presentati all'ordine del giorno della congregazione generale. Aveva pure facoltà di accettare offerte, lasciti, disposizioni testamentarie; di controllare l'operato degli ufficiali e dei confratelli dando disposizioni per eventuali richiami o espulsioni dalla Confraternita.

La *congregazione generale* si riuniva di regola alcune volte all'anno e, occasionalmente, in casi di particolare urgenza. Veniva indetta dai guardiani e intimata dai mandatarî con avviso personale ai confratelli e con bollettino affisso almeno tre giorni prima alle porte dell'oratorio.

Vi partecipavano gli ufficiali e quanti potevano dei confratelli. Si doveva raggiungere il numero minimo di quarantacinque presenti, nella prima convocazione. In seconda convocazione bastava qualsiasi numero, purché fossero stati presenti almeno cinque degli ufficiali. Gli statuti prescrivono che « *congregati dunque i detti fratelli, il primo dei Guardiani presenti reciterà l'orazione solita, poi il Segretario con l'aiuto dei Mandatarî noterà i nomi di tutti eccetto dei mi-*



nori di anni venti, i quali si dichiara che non abbiano voto né consultivo né decisivo. Si faranno deporre l'armi e uscir fuori tutti quelli che non saranno dell'archiconfraternita; e il primo dei Guardiani presenti e poi gli altri Guardiani per ordine proporranno quanto sarà necessario, avendo in questa congregazione solo i Guardiani facoltà di proporre tutto quello e non altro che si sarà disusso e risoluto nella congregazione segreta. E se ad alcuno dei fratelli parerà bene che si proponga qualche cosa per beneficio dell'archiconfraternita lo dica prima a qualcheduno dei Guardiani o ad altro Ufficiale.

Proposto che sarà il negozio, diranno prima gli Officiali e poi gli altri per ordine, ad uno per volta, il suo parere senza tumulto né strepito di voci ma con modestia e rispetto; e finito che uno averà di dire il suo parere non possa più replicare né interrompere l'ordine, ma aspetti che tutti habbiano finito di dire e poi (ottenuta licenza dalli Guardiani e non altrimenti) potrà aggiungere, se haverà altro di nuovo. E se in occasione di trattar negozi o elezioni di Officiali o di qualsivoglia altra causa, alcuno dei fratelli sarà disubbidiente o dirà parole indegne o farà tumulto, possano i Guardiani mandarlo subito fuori e anco assentarlo per qualche tempo e sia poi in arbitrio della congregazione segreta di cassarlo e raderlo dal numero dei fratelli. Non si risolva mai cosa alcuna a viva voce ma dopo che haverà detto ognuno il suo parere si farà ad ogni cosa il partito per bussola segreta. E perché, molte volte, alcuni non intendono bene sopra che negozio corra la bussola, vogliamo che il primo dei Guardiani presenti esprima con brevi parole la sostanza di quel che si tratta e per levare ogni ambiguità dichiarar quali voti dovranno dargli per l'affirmativa e quali per la negativa e raccolti tutti i voti si contino e si habbia per determinato quello in che sarà concesa la maggior parte, cioè uno più della metà.

Terminate tutte le cose, il primo dei Guardiani presenti recitarà la solita orazione e ognuno sarà licenziato »<sup>1</sup>.

#### AGGREGAZIONE DI NUOVI CONFRATELLI

Quanti, mossi dal desiderio di dedicarsi ad opere pie e di beneficiare delle grazie spirituali concesse alla Confraternita, aspiravano ad entrarvi dovevano presentare domanda scritta alla congregazione segreta, la quale incaricava due officiali di prendere informazioni sulle qualità, costumi e buona fama dei supplicanti. Se le indagini avevano esito positivo, il richiedente veniva invitato alla cerimonia di ammis-



n-  
ti  
ni  
à  
à  
o  
e  
o  
i  
o  
t



Bologna. Archivio di Stato (Mostra permanente delle Miniature): Statuti della Compagnia di Sant'Ambrogio: Confratello con l'abito della fine del sec. XVII.

sione che di solito si svolgeva con la partecipazione anche di altri postulanti. Costoro, nel giorno stabilito, si recavano alla chiesa portando sul braccio sinistro l'abito della Confraternita e tenendo nella destra una candela; le quali cose venivano consegnate al sacrestano perché le deponesse sopra l'altare.

Il maestro dei novizi conduceva i postulanti fuori della chiesa. Mentre i coristi, all'interno, intonavano il salmo Miserere. Il cerimoniale prescriveva che « giunti al versetto *Domine labia mea aperies* li medesimi maestri dei novizi entreranno dentro con li novizi in mezzo, e, fatta insieme la genuflessione all'altare e poi la riverenza alli Guardiani e altri Officiali, handaranno a inginocchiarsi davanti al medesimo altare, dove uno dei cappellani, vestito di cotta e stola



*vestirà i novizi dell'abito dicendo le orazioni che stanno nel libro solito. Poi li Coristi intoneranno l'inno Veni Creator Spiritus, e quando saranno al versetto Accende lumen sensibus si accenderà la candela, e il detto Cappellano la darà in mano ai novizi i quali la terranno così accesa finché sia finito tutto l'inno; poi, levandogliela di mano, li darà la solita pace ».*

Cantato il Te Deum, i novizi abbracciavano per ordine tutti gli ufficiali e poi si ponevano nel luogo loro assegnato dal padre maestro. Il sacrestano scriveva i nomi dei fratelli ammessi sopra un apposito registro, lo consegnava poi al segretario il quale trascriveva gli stessi nominativi nel libro principale dei fratelli tenuto nell'archivio.

Una volta entrati a far parte della Confraternita, i nuovi Disciplini dovevano osservare alcune regole di comportamento altrimenti potevano essere « cassati » cioè espulsi. Fra i peccati più gravi che meritavano la « cassazione » c'eran quelli di « *menar vita pubblicamente scandalosa; cercar di seminar discordie e risse tra gli altri fratelli, suscitando fazioni o tumulti quando dovranno crearsi nuovi ufficiali; di scordarsi del rispetto che si deve alli luoghi della confraternita col dire parole impertinenti o disoneste. Cassati ancor saranno quelli che usurperanno o danneggeranno li beni o in altro modo faranno fraude alcuna nell'amministrazione di essi; quelli che saranno stati condannati a pena d'infamia o ad altre condanne somiglianti* ».

Il colpevole veniva convocato in congregazione segreta, invitato a parlare e a discolarsi e, se si decideva la sua cassazione, il suo nome veniva cancellato, dal segretario, dal libro dei fratelli, con la notazione a margine della data e del motivo del provvedimento preso a suo carico. Da quel momento l'espulso non poteva più essere riammesso se non con decisione della congregazione segreta e approvazione della congregazione generale la quale si pronunciava soltanto su proposta di quella segreta.

Per l'aggregazione delle CONSORELLE si seguivano un procedimento e una cerimonia analoghi a quelli che si usavano per i confratelli. Tra le consorelle venivano elette una priora o prioressa, una maestra delle novizie e alcune infermiere.

In circostanze particolari i Disciplini vestivano l'abito proprio della Confraternita del Gonfalone, che consisteva, come già si è detto, in un sacco di tela bianca con il suo cappuccio, cinto ai fianchi da un cordone intrecciato di filo bianco, pendente fino a terra e al quale era appesa, sulla parte destra una frusta o disciplina di funicelle bianche e una corona del rosario. Sul petto, pure a destra, era cucito uno scudetto, nel





*Asola. S. Maria in Betlem: Confratello  
dei Disciplini Rossi in preghiera.*

quale era effigiata una croce di color bianco e rosso in campo turchino con, all'intorno, la scritta: ARCHICONFRATERNITAS GONFALONIS.

L'abito si portava di solito durante le processioni, in altre speciali celebrazioni liturgiche e durante il rito dell'aggregazione dei nuovi fratelli.

Si faceva dovere a tutti i confratelli di assistere alla messa festiva, previa la recitazione dell'ufficio della Madonna; nella Quaresima, di cantare ogni sera i sette salmi penitenziali; nel mercoledì, giovedì e venerdì della settimana santa di cantare l'ufficio grande del Signore; nell'ultima domenica di ogni mese, di recitare i tre notturni con le lodi dei morti per tutti i benefattori; nel giorno della Commemorazione di tutti i defunti, di cantare l'intero ufficio dei morti.



La rassegna degli statuti continua poi con l'elencazione di attività varie.

*« Il pio e lodevole istituto della nostra Archiconfraternita di dare ogni anno a molte povere e oneste zitelle la dote per maritarsi o monacarsi, conviene che sia disposto ed eseguito con quella carità e prudenza che si può maggiore ».*

Due mesi prima del tempo stabilito, la congregazione segreta, dopo aver rivisti i conti e fatti i propri calcoli, stabiliva la cifra da destinarsi alle doti. Si affiggeva quindi alla porta della chiesa un avviso, nel quale si invitavano le aventi diritto a presentare domanda di concorso. Passato il tempo prescritto, si esaminavano le richieste, si eleggevano dei visitatori i quali, a due a due, si recavano presso le abitazioni delle zitelle per esaminare lo stato di bisogno e il merito, senza tenere in alcun conto le raccomandazioni di persone anche influentissime. Alla prima visita seguiva quella di altri due visitatori, diversi dai primi. Le relazioni delle visite venivano consegnate al segretario.

Si verificava se la nubenda avesse beneficiato ancora dell'aiuto della Confraternita, ci si informava della fama e della condotta del padre, della madre e di lei stessa; se possedesse beni immobili e se avesse delle rendite; se essa stessa o qualche sorella nubile o maritata avesse ricevuto sussidi da altre compagnie. Si precisava dov'era nata e dove in quel momento abitava. Si controllava la sua età nel registro dei battezzati e nel caso non si trovasse il suo atto di nascita *« si facci il giudizio ex aspectu, congiunta la relazione de auditu di persone non sospette, il resto rimettendosi alla discrezione e prudenza delli visitatori ».*

Terminate le due visite e consegnate le relazioni sigillate al segretario, si stabiliva il giorno per una congregazione segreta al fine di scrutinare le domande pervenute. Premesso il giuramento di non rivelare quanto emergesse nei giudizi dati in merito, si procedeva all'estrazione e all'esame delle domande onde stabilire l'idoneità delle postulanti il cui nome veniva scritto su foglietti, poi ripiegati e introdotti nella bussola. Successivamente, in giorno diverso, dopo la celebrazione della messa e l'invocazione dello Spirito Santo, alla presenza degli ufficiali, uno dei capellani, oppure un fanciullo estraeva dalla bussola tanti nominativi quanti erano stati fissati per quell'anno. L'Archiconfraternita romana del Gonfalone consegnava alle zitelle prescelte un pezzo di stoffa turchina, con la quale dovevano confezionarsi l'abito da indossare nella processione che si svolgeva il 15 ago-



sto, giorno della consegna della dote, alla presenza del Papa, che pontificava nella chiesa di Santa Maria Maggiore e che, al termine della funzione, riceveva e benediceva le fortunate zitelle.

La dote concessa doveva essere restituita se, passato un certo lasso di tempo, la giovane non si maritava<sup>2</sup>.

Abbiamo già fatto cenno della iniziativa coraggiosa assunta dalla Confraternita del Gonfalone per la liberazione degli schiavi dal giogo musulmano.

Ma anche quelli che si trovavano in prigione perché impossibilitati a pagare i loro debiti, furono talvolta oggetto dell'attenzione e dell'aiuto dei nostri fratelli i quali, mossi da sincera pietà, mettevano a disposizione i loro beni per soccorrere ai casi più bisognosi e meritevoli.

*« L'opera di misericordia poi del seppellire i morti – prescrive la regola – non deve essere in niuna occasione pretermessa dalla nostra Archiconfraternita, massimamente se ne sarà ricercata. Ordiniamo dunque che quando alcuno dei nostri fratelli o sorelle o altri ancora estranei domanderanno in alcun funerale la nostra Archiconfraternita, di licenza d'uno dei guardiani almeno, debbano intimarsi li fratelli, li quali accompagneranno il morto doppo il cataletto o bara con l'abito ordinario secondo il costume antico, con l'assistenza di uno almeno dei nostri cappellani con la cotta e stola e delli nostri Mandatari con quattro facoloni. Gli eredi del morto daranno quattro torce per li facoloni, una libbra di cera per l'oratorio, la solita limosina alli cappellani e viatico alli Mandatari e le candele per distribuire ai fratelli che si troveranno al funerale.*

*Se il fratello o sorella defonti saranno poveri si doveranno ancora seppellire a spese dell'Archiconfraternita nel modo che parerà alli guardiani ».*

GLI STATUTI dell'Arciconfraternita del Gonfalone terminano con alcune disposizioni riguardanti i beni patrimoniali della Confraternita stessa, la loro conservazione e amministrazione.

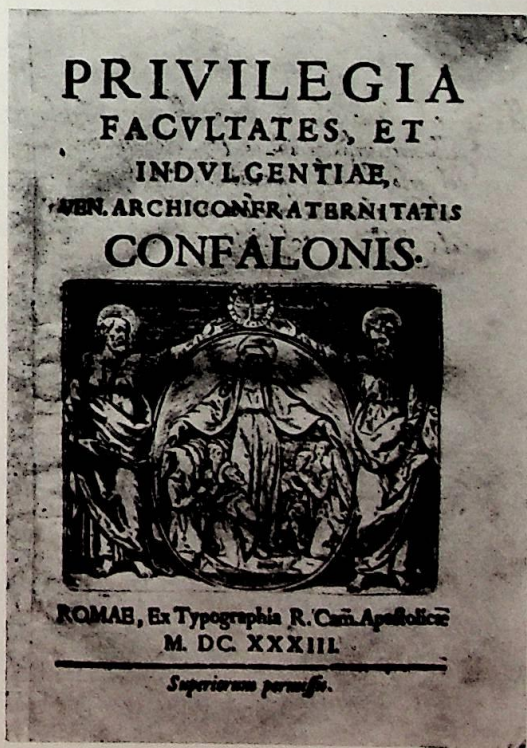
Si prescrive che gli stabili non possano affittarsi per più di tre anni e, allo scopo di evitare sconfinamenti ed usurpazioni, non si diano a quelli che hanno i loro beni contigui.

*« Similmente proibiamo – dice il testo – che li nostri beni non possino mai darsi alli Guardiani e alli altri ufficiali della Congregazione né a' loro parenti fino al terzo grado inclusive, durante l'ufficio ».*



L'elenco dei beni, il loro stato di conservazione, i nomi dei fit-tavoli, il prezzo e la durata della locazione e tutte le annotazioni utili dovevano essere diligentemente registrate, conservate nell'archivio e periodicamente riesaminate. L'archivio poi doveva trovarsi in un locale apposito, dotato di propri « *armarij* » e contenere tutti gli istro-menti delle proprietà, i contratti, i libri contabili, le mappe catastali oltre ai libri con l'elenco dei fratelli, i « *rolli dei maritaggi* », le Bolle e i Brevi concessi dai Pontefici, i privilegi, i regolamenti e tutte le carte antiche e recenti riguardanti la vita e la storia della Confraternita.

Segue l'approvazione apostolica degli statuti; l'orazione per i fra-telli infermi e quella per l'inizio e la conclusione delle congregazioni. È raccolto pure un sommario di tutte le indulgenze concesse alla Confraternita dai vari Sommi Pontefici, attraverso i secoli.



*Appendice del libro degli Statuti  
dell'Arciconfraternita del Gonfa-  
lone di Roma.*



<sup>1</sup> Facciamo presente che questo capitolo 5° della parte prima non è che il riassunto del libro contenente gli statuti della venerabile arciconfraternita del Gonfalone di Roma, altre volte citato.

<sup>2</sup> Grande importanza viene dedicata, nel libro degli statuti, al tema delle zitelle o donzelle da maritare, con prescrizioni minuziose riguardanti i tempi e i modi delle visite che gli incaricati dovevano eseguire, delle informazioni che dovevano assumere, dei moduli che dovevano compilare, ecc.

Potrà bastare, per darne un'idea, l'elenco dei titoli (alcuno dei quali veramente curioso) che trattano dell'argomento.

« Delle doti delle zitelle e del modo di distribuirle ».

« Delle qualità che si ricercano nelle zitelle per poter haver la dote ».

« Di quello che hanno da informarsi li visitatori delle zitelle ».

« Dello scrutinio per le doti ».

« Del modo di imbussolar le zitelle ».

« Del modo di estrarre le zitelle imbussolate ».

« Della distribuzione delle vesti e de gl'avvertimenti che con tal occasione si doveranno dare alle zitelle ».

« Del luogo dove haverà da farsi la processione delle zitelle e di quello che si doverà fare innanzi a tal processione ».

« Dell'obbligo delle zitelle ammesse e revisione di esse, quando se vorranno maritare ».

« Della quantità e pagamento della dote e obbligo della restituzione di essa ».

« Delle cedole dotali ».

« Delle doti da darsi a nominatione delli fratelli che frequentano l'oratorio ».

« Delle doti che si fanno nella festa di S. Francesco ».



